

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Giugno
1978

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

Anno IV
n. 6

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.

Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60 22 60 08 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III — 70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

IL KAN - CANCELLIERE

INCHIESTA AL LATERANO

Dopo aver ricevuto la lettera dell'abbonato «Curialis» sulla gran carriera del Gran Cancelliere Poletti (pubblicata, con qualche omissione, nel numero di febbraio, anno IV, n. 2, di questo periodico) abbiamo cercato di informarci adeguatamente e abbiamo messo insieme un... malloppo di fotocopie emananti uno sgradevolissimo odore... e già per questo evocanti il monito proverbiale secondo il quale certa roba ad agitarla puzza... sicché volentieri avremmo evitato di tornare sulle piaghe di questa Chiesa di Roma (anche perché la situazione, in gran parte, sebbene oscura per «esterni» come siamo noi, non può essere ignota ai veri responsabili), se... se... alcuni lettori — sbigottiti ed increduli — non ci avessero ripetutamente espresso il loro stupore a causa del perdurare dell'assurda situazione lateranense.

In sostanza, essi non sanno rendersi ragione che, dopo le denunce pubblicate ogni mese da *sì sì no no*, il governo dell'Università Lateranense abbia continuato imperterrito la sua linea d'empietà. Com'è possibile — chiedono — che tale situazione duri ormai da più d'un anno?

Ebbene, dobbiamo rispondere. E la risposta è una sola: il difetto sta nel manico: è Poletti che legittima tutto.

I guastatori rinnegati e spregiurati si fanno forti della protezione di Poletti e sono sicuri di farla franca anche perché hanno capito ciò che noi non siamo ancora riusciti a render manifesto a certi nostri lettori, i quali non hanno evidentemente ben riflettuto sulla gran carriera del Gran Cancelliere. Infatti, in tal caso, non avrebbero tardato ad afferrare che il Gran Cancelliere è il Gran Kan della diocesi di Roma e il Gran Kan non solo non sbaglia, ma non può neppure sbagliare, non già perché sia assistito da Dio, ma semplicemente perché è il Gran Kan.

Eppure il paradigma non è affatto eccezionale: non sono pochi gli arrampicatori che poggiano tutta la loro carriera sul loro disperato bisogno di convincersi d'essere... il re sole...; Poletti — è già chiaro dall'iter della sua carriera — quel che vuole, soprattutto, è di *primeggiare*, non vede altro che questo, strumentalizza tutto a questo fine; forse si rassegnerebbe ad essere il primo nel suo paese d'origine, piuttosto di accettare d'essere secondo a Roma. Purtroppo non ha la reale taglia del Cesare e, così, dopo essersi messo in testa di fare il duce, è costretto, misero, a fare il Gran Kan.

Il suo primato si traduce in uno sbalorditivo accentramento esplicato con uno stile incauto abilmente

dispotico, tanto più odioso in quanto, spesso, è accuratamente cammellato. Quando il torrente si gonfia è inutile opporgli dei tronchi: verrebbero travolti. Le canne immerse nel fango restano l'unico frangicorrente; ed esse sanno che l'alluvione passa. Fuori metafora: Poletti è infatuato di sé, «fa» tutto lui; naturalmente combina guai, ma vuole sempre aver «ragione» a tutti i costi ossia vuole prevalere e predominare anche a costo del diritto, ed ecco l'arbitrio, il dispotismo, l'irrealismo destinato all'umiliazione, perché alla fine chi vince è solo la verità e perciò la giustizia.

Per Vicegerente voleva un manichino! Paolo VI impose Rovigatti: povero Rovigatti! che *collaborazione* poteva egli dare a uno che voleva far tutto da sé? Paolo VI ha imposto Canestri: una bella collezione di bocconi amari ha collezionato il Canestri. Roma non ricorda un Vicegerente più impotente di questo: e che può fare? Non può neppure occuparsi del Seminario Romano. Eppure... qualcuno ne sa il bisogno! Se ci provasse verrebbe smentito, bruciato.

Gli Ausiliari: il Consiglio Episcopale del martedì ha qualcosa d'allucinante: tutto è nelle mani di Poletti; il programma è tutto suo, solo suo; impossibile interloquire per inquadrare realisticamente, per condividere responsabilmente, per assumere concretamente la guida dell'azione pastorale nei settori di rispettiva competenza. Ho potuto farmi un'idea precisa: i Vescovi, escluso Salimei, s'intende, prenderebbero volentieri la purga piuttosto che sorbirsi l'adunanza del martedì. E così l'alluvione trabocca.

Che ti vuoi aspettare dal *Prelato Segretario*? Domandategli che cosa effettivamente «coordini»: Poletti ha voluto questo ufficio per dar fumo negli occhi. Il Prelato Segretario scalda una bella poltrona ma coordina quasi niente.

E allora come meravigliarsi se vari uffici del *Vicariato* girano a vuoto? Andate a fare una visita per gli uffici del *Vicariato* e diteci se essi non vi sembrano quelli dei Ministeri di questa «famosa» repubblica: quanto lavoro, vero? Ma non prendetevela con loro, perché c'è chi ha responsabilità più grandi. E non pensate al Vaticano, per questa volta. Il Vaticano paga abbastanza il *Vicariato*. Paga svariate centinaia di milioni all'anno. I soldi della Santa Chiesa lubrificano quella macchina che sembrava sperimentata... ma che ora gira a vuoto... mentre l'aria che tira in quei corridoi, in quegli uffici, è diventata squallida.

Non parliamo neppure degli altri «Consigli» del *Vicariato*: peggio

che andar di notte... un avvilimento esplicitamente ammesso.

L'attività delle *Commissioni*... ha dell'incredibile... paralisi cadaverica. E allora ci si può meravigliare se la situazione delle *parrocchie* è dolorosa? Talvolta, però, ci si è accaniti con sadismo. Ai parroci non sono sfuggiti questi casi... non occorre, pertanto, ora che vi insistiamo. Tuttavia il Gran Kan non se ne dà per inteso: tira dritto lui. Ci pensa lui. Perché lui è dritto. E meno male talvolta c'è il cerimoniale, altrimenti chi lo fermerebbe?

Se i nostri lettori pensassero a queste cose, non si meraviglierebbero del fatto che Poletti continui a fare il Gran Kan al Laterano. E' il suo stile. Lascia crepare il *Vicariato* e l'intera diocesi di Roma pur di fare il despota: figuriamoci se ha esitazioni o ripensamenti davanti allo scontro del Laterano.

Il *Laterano* è un tassello del mosaico polettiano, significativo, certo, una monade in cui si specchia il tutto, d'accordo, ma esso resta un elemento, quasi un episodio. Per esemplificare. E' noto che Poletti in Teologia è deboluccio deboluccio... siamo stati costretti a prenderne atto anche a Pasqua... niente di male, se Poletti si facesse istruire o consigliare da un vero teologo... invece eccolo alla gogna con Bordoni, Sanna, Molinaro ecc. ecc... E' noto che di governo di un'università Poletti è del tutto digiuno... niente di male, se si fosse affiancato un vice-cancelliere che sapesse il fatto suo: invece eccolo alla gogna non solo con Biffi ma perfino con le proprie illegali e scriteriate iniziative interferenti nella vita accademica contro i pacifici diritti dei docenti e il regolamento delle cattedre... Così pure è risaputo che Poletti ha un'infarinatura giuridica piuttosto scadente... niente di male, se fosse solito consultarsi con dei veri giuristi che a Roma, e nello stesso Laterano, non mancano... invece eccolo alla gogna con il caso di un professore di diritto, un caso accademico dove l'abuso di potere del gran Kan Cancelliere sfocia addirittura nel ridicolo... ecc. Ma Kan Cancelliere o Kan Vicario il modulo è lo stesso.

Perché dunque Poletti è sempre assetato di queste belle figure? Per un solo motivo... per la soddisfazione di fare il gran Kan. Impreparato, inesperto, imprevedente oltre il tollerabile, ma — ciò nonostante — mai bisognoso di collaborazione quasi fosse l'unico depositario della vita diocesana... O meglio: una collaborazione che ammette c'è, ma è quella servile, di coloro, cioè, che sperano di avere, suo tramite, qualche riconoscimento... ma dai servi che ti vuoi aspettare?... l'impegno pastorale esige

amore, ossia libertà, e così una fritata viene dopo l'altra... forse perfino il Nemico si è scocciato per quante costui ne fa.

Infatti, per quanto egli abbia maliziosa cura di nascondere i suoi gesti con la falsa etichetta di ordini superiori (il Gran Kan pensa che tutti siano cretini!), l'imperatività con cui fa e disfa, per realizzare l'accentramento cui ambisce, finisce per essere urtante, anzi odiosa, come ho potuto verificare nella facile raccolta del dossier Poletti.

Se certe informazioni non fossero giunte da persone che sono «omni exceptione maiores», io stesso sarei restato perplesso, posto di fronte ad atti che sono — né più né meno — forme inumane di violenza.

Il Gran Kan s'illude se crede che certe sue lettere intimidatorie siano restaste sigillate, che certe destituzioni infamanti non siano state commentate oltre i vergognosi cubicoli del suo potere, che certe sue minacce vendicative non siano precisamente annodate. O dobbiamo descrivere come egli si comporta quando è infiammato dall'ira?

Solo per senso di responsabilità non abbiamo fin ora dato spazio a certi meschini spettacoli, a certi villici ricatti, all'utilizzazione satanica di certe basse insinuazioni; al cinismo con cui Poletti sa esercitare le sue pressioni su chi è esposto, dipendente o bisognoso.

Per adesso solo «sussurri»... come quelli di questi giorni concernenti il comportamento di Poletti nei confronti del Capitolo Lateranense. Questo si è reso colpevole di aver fatto ricorso al Santo Padre perché siano evitati errori nella conduzione pastorale del culto nella Basilica Lateranense: il Gran Kan è gonfio d'ira e di minaccia. Crede che le canne abbiano una flessibilità illimitata oppure, ancora una volta, presume illimitatamente di sé.

Intanto altri «sussurri» si coagulano: nel tal caso Poletti ha sganciato *tot* milioni, nel tal altro caso ne ha mollati altri *tot*... e *tot*... in quest'altro caso... ma come maneggia i soldi il Cardinal Vicario! E chi glieli dà? Forse il Vaticano? Oh, non per questi usi. Forse il *Vicariato*? Ma se l'economo del *Vicariato* è sempre a piangere miseria! Forse occulti benefattori? e questi politici? Insomma quale diavoleria gli consente la disponibilità personale di ingenti somme di danaro?

Attenzione che i sussurri non diventino grida, mentre la patata lateranense diventa bollente. Attenzione che il Gran Kan non si riduca ad esibirsi in uno spettacolo da circo. I «numeri» di Molinaro ne sono l'avviso.

F. P.

Leggiamo con sempre maggior interesse «le note» che fra' Galdino pubblica sul periodico *Alexis*; vedi, ad esempio, *Il clergyman alle ortiche* del 4 aprile u.s. e *Non giovano i tesori di male acquisto* del 30 marzo u.s.. Quest'ultima nota ci rende giustizia circa l'indagine che il Visitatore Apostolico, Sua Ecc.za Mons. Gagnon, svolge alla Pontificia Università del Laterano.

Eccone i punti salienti:

«Un paio d'anni dopo, [cioè lo scorso anno] il Papa venne informato che in Laterano era successo qualcosa di poco chiaro sotto il profilo amministrativo. L'informazione veniva da lontano, dal principato di Monaco. La polizia di Monte Carlo aveva informato, per i canali diplomatici, la Segreteria di Stato che si stava indagando su un monsignore, insegnante al Laterano, implicato in una complicata storia di un assegno a vuoto di molti miliardi, di una tentata truffa andata a monte per puro caso, di uno strano giro di banche e banchieri. In valuta d'oggi, una decina di miliardi di tondi, e un assegno partito da Monte Carlo, arrivato fin sulla scrivania del rettore del Laterano, da questi consegnato al monsignore insegnante, un francese, e quindi da costui portato nel principato di Monaco per l'incasso presso una banca inglese. Ma qualcosa non aveva funzionato, ed invece dell'incasso ci fu l'inchiesta della polizia. Informata dalla polizia di Monte Carlo, dunque, la Segreteria di Stato volle vederci chiaro e compì una molto discreta indagine preliminare. Visto che le cose parevano proprio essersi svolte come affermava la polizia del principe Ranieri, l'ora sostituito ne informò il Papa, che ordinò al suo bravo contabile-ragioniere mons. Gagnon di andare in Laterano per vedere come stessero le cose. E per dargli l'autorità sufficiente ad andare a fondo nell'inchiesta, lo nominò "visitatore apostolico", una specie "di ispettore generale", ma non certo come quello di Gogol. (...).

Avuta notizia della "visita apostolica", i progressisti lateranensi colsero la palla al balzo per incolparne i cosiddetti tradizionalisti, ed in particolare don Putti, direttore del periodico *antimodernista* "sì sì no no". Quel giornale, invece, era assolutamente al di fuori della polemica e della "visita apostolica"; in quanto s'era sempre occupato soltanto di questioni dottrinarie e non di affari amministrativi. (...).

Ma le accuse ai tradizionalisti si sono presto sgonfiate. In Laterano, ci sono sempre gli "apostolici" e gli "anti-apostolici", ma i primi fanno ormai aggio sui secondi. Sentendo... dalla parte degli "apostolici", stavolta sarei tentato di firmarmi "Fra' Dolcino". Ma siccome non voglio venire accusato d'eresia, né vorrei essere condotto al rogo, preferisco restare quello di sempre». Bravo Fra' Galdino!

IL "CONSILIUM", I NUOVI RITI LITURGICI E GLI OSSERVATORI PROTESTANTI

Un'insolita fotografia

Nel suo numero del 3 maggio 1970, *La Documentation Catholique* pubblicava il testo dell'allocuzione che il regnante Pontefice aveva rivolto il 10 aprile di quell'anno ai membri del *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia*, alla conclusione dell'incauto che era stato loro affidato.

Sulla copertina di questo fascicolo campeggiava un'insolita e strabiliante fotografia: Paolo VI posava con i sei reverendi protestanti che erano stati invitati a partecipare in qualità di osservatori ai lavori del *Consilium*.¹

E, come se ciò non bastasse a destare scalpore, la nota n. 1 a p. 416 di questa rassegna indicava a perenne ricordo i nomi dei sei protestanti e precisava — scusate s'è poco — « che essi rappresentavano il Consiglio Mondiale delle Chiese, le comunità anglicane e luterane e quella di Taizé ».²

Era quindi chiaro che questi sei individui non erano stati invitati nella loro qualità di esperti particolarmente competenti, che per *incidens* risultavano eretici: erano rappresentanti di sette e organismi religiosi notoriamente eretici.³

La fotografia e la sbalorditiva notizia — senza precedenti nella bimillennaria storia della Chiesa — che sei eretici avevano in qualche modo partecipato all'elaborazione di testi liturgici cattolici, suscitavano in moltissimi buoni fedeli turbamento e scandalo e diedero la stura a vivaci polemiche che fonti ufficiali cercarono di attutire con delle smentite.

Le smentite

Mons. Annibale Bugnini, allora Segretario della S. Congregazione per il Culto Divino, asseriva nel numero di luglio-agosto 1974 di *Notitiae* (pp. 249-250) che i sei protestanti non avevano svolto nessun altro compito che quello di « osservatori »; che avevano partecipato soltanto alle riunioni di studio; che non erano mai intervenuti alle discussioni né avevano chiesto di parlare e che si erano comportati con impeccabile discrezione.

Il 25 febbraio 1976 il Direttore dell'Ufficio Stampa del Vaticano, rispondendo a una domanda del gior-

nalista Georges Huber, assicurava che « gli osservatori protestanti non avevano partecipato all'elaborazione dei testi del nuovo Messale ».⁴

Contraddizione

Se non che, in completa antitesi a queste smentite ufficiali, Mons. W.W. Baum (oggi Cardinale Baum), ardente ecumenista, in una intervista pubblicata nel *Detroit News* del 27 giugno 1967, non aveva esitato a dichiarare che i sei protestanti « non sono lì come semplici osservatori, ma anche come consulenti e partecipano pienamente alle discussioni circa il rinnovamento liturgico cattolico. Non avrebbe grande significato se ascoltassero soltanto, ma essi contribuiscono ».

La dichiarazione di Mons. Baum riveste una speciale importanza in quanto egli era allora direttore della Commissione dei Vescovi Cattolici Americani per gli Affari Ecumenici ed è stato il primo rappresentante cattolico che si sia indirizzato al Sinodo Generale della Chiesa Unita di Cristo, una delle tante sette acattoliche d'America.

Nel corso del suo discorso al predetto Sinodo, Mons. Baum aveva spiegato che i sei protestanti invitati dal *Consilium* « avevano una voce » nella revisione della liturgia cattolica.

Michael Davies cerca di appurare i fatti

Le smentite ufficiali, com'è chiaro, fanno a pugni con le categoriche affermazioni di Mons. Baum e non persuadono. Certamente non hanno persuaso il Sig. Michael Davies, profondo studioso inglese convertito alla Chiesa Cattolica dall'anglicanesimo, il quale in una dotta monografia ha messo a confronto il *Novus Ordo Missae* con il *Prayer Book* di Cranmer e notato le sconcertanti rassomiglianze e ambiguità.⁵ Egli, dunque, si è preso la briga di appurare i fatti e, tra l'altro, ha chiesto al Canonico Jasper, uno dei sei protestanti invitati dal *Consilium*, se gli osservatori abbiano avuto qualche « voce » nella formulazione dei nuovi riti della Messa e dell'Ordinazione.

Nella sua lettera di risposta in data 10 febbraio 1977, l'esimio Canonico riferisce che gli osservatori

ricevevano dai periti, come tutti gli altri membri del *Consilium*, tutti i documenti relativi ai nuovi riti. Assistevano alle discussioni quando questi documenti venivano presentati dai periti ed esaminati dal *Consilium*, ma agli osservatori non era consentito di partecipare al dibattito.

Al pomeriggio, però, prosegue il Jasper, gli osservatori avevano sempre degli incontri informali con i periti che avevano preparato le bozze dei riti e durante questi incontri potevano con tutta la libertà commentare, criticare e fare suggerimenti. Spettava poi ai periti decidere se valeva la pena che il *Consilium* discutesse qualche punto sollevato dagli osservatori. Queste riunioni informali, conclude il Canonico, si svolgevano in un'atmosfera di completa libertà e lo scambio di vedute era assai franco.⁶

Walter Martin, PIO XIV, PONTIFICE DI TRANSIZIONE, Romanzo sulle miserie contemporanee: pagine encomiabili, anche pagine discutibili forse, certo pagine interessanti.

Lire 5.500 la copia.

Richiederlo a:

UNA VOCE sez. di Torino

Casella Postale n° 4

10100 Torino

La « voce » o l'influenza degli osservatori eretici esclusa dalla porta, cioè dalle riunioni formali o plenarie del *Consilium*, entrava attraverso la finestra degli incontri informali, proprio com'era avvenuto durante il Vaticano II.

A proposito dell'influenza esercitata dagli acattolici sui testi conciliari, il Dr. R. McAfee Brown, uno degli osservatori protestanti al Vaticano II, così commenta: « Particolarmente durante la discussione sull'ecumenismo, era evidente che molti Vescovi desideravano sapere quali fossero le reazioni dei Protestanti alle dichiarazioni sul Protestantismo contenute nello schema e conoscere da loro come lo si poteva migliorare. Così, benché non avessimo alcuna « voce » diretta nel Concilio, abbia-

mo avuto di fatto una voce indiretta attraverso i molti contatti che erano possibili con i Padri e con la loro indispensabile forte mano destra, i periti ».⁷

E lo stesso McAfee Brown c'informa che vi furono delle occasioni in cui gli osservatori ebbero una « voce » diretta nel Concilio: « C'è qualche cosa che voi osservatori desiderate che si dica nel Concilio intorno allo schema De Oecumenismo? » chiese un Vescovo. Gli osservatori allora stesero in iscritto le loro vedute da essere incorporate negli interventi scritti che alcuni Vescovi fecero a nome dei rappresentanti protestanti.⁸

Quanto afferma McAfee Brown circa il modo indiretto, e qualche volta anche diretto, con cui gli osservatori protestanti — leggi: eretici — potevano far sentire la loro voce nel Vaticano II, è largamente confermato da altri osservatori, come ha dimostrato in maniera inconfutabile nel suo libro, obbiettivo e documentatissimo, Michael Davies, *Pope John's Council*, Devon, 1977, pp. 111-126.

Il Rito Romano distrutto

Tenendo presente che gli osservatori protestanti al *Consilium* potevano, in incontri informali con i periti, liberamente commentare, criticare e fare suggerimenti circa le bozze dei nuovi testi liturgici, non riesce difficile cogliere almeno alcune delle cause che portarono ad « un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio Tridentino ».⁹

L'allontanamento dalla teologia cattolica della S. Messa deprecato dagli illustri Cardinali Ottaviani e Bacci, la proliferazione dei canoni e diverse altre non insignificanti modifiche apportate al Messale, hanno condotto in brevissimo tempo all'abolizione o distruzione del rito romano.

Lo ammette francamente e senza indorare la pillola amara il P. Joseph Gelineau S.J., noto liturgista e uno dei periti del Vaticano II. « A dire la verità — dice il Gelineau — si tratta di un'altra liturgia della Messa (c'è una altra liturgia de la Messe). Occorre che si dica questo senza alcuna ambiguità: il rito romano come l'abbiamo conosciuto non

esiste più (le rite romain tel que nous l'avons connu n'existe plus). E' stato distrutto (Il est détruit) ».¹⁰

Il rito più venerabile della Cristianità che serba ancora il profumo della liturgia primitiva¹¹ e che, a giudizio degli studiosi, è, prescindendo da qualche tardiva modifica, d'origine apostolica non esiste più. E' stato distrutto.

Sorge quindi spontanea la domanda: può il Papa abolire o distruggere un rito così antico, di origine apostolica, certamente risalente ai primi secoli? Non abbiamo la pretesa di risolvere un punto così difficile e lasciamo la parola ad un canonista di riconosciuta autorità, il compianto P. Francesco Saverio Wernz S.J.: « Circa sacramenta Romani Pontificis quoad materiam et formam substantialem a Christo Domino institutam nihil profecto immutare valent. Ritus quoque ab Apostolis primisque Ecclesiae pastoribus introductos diligenter custodiri nec temere violent necesse est. (Ius canonicum auctore P. Francisco Xav. Wernz S.I. ad codicis normam exactum opera P. Petri Vidal S.I. Editio altera. Romae, 1928, Tomus II, p. 417, no. 432).

D. G. M.

¹ La fotografia è stata riportata in varie riviste e pubblicazioni: cfr. *Cristianità*, IV, nn. 19-20 (1976), p. 1.

² I nomi dei sei protestanti sono i seguenti: Dr. George, Canonico Jasper, Dr. Shepherd, Dr. Kunne, Rev. E. L. Brand e Fratello Max Thurian.

³ Il Consiglio Mondiale delle Chiese non solo è formato da rappresentanti di comunità eretiche, ma ha pronunziate tendenze marxiste, come ha ampiamente documentato B. Smith, *The Fraudulent Gospel. Politics and the World Council of Churches*, Richmond, Surrey, 1977.

⁴ Cfr. *La Documentation Catholique* del 4 luglio 1976.

⁵ M. Davies, *Cranmer's Golden Order*, Devon, 1976.

⁶ M. Davies, *The Roman Rite Destroyed*, Devon, 1978, pp. 42-43.

⁷ R. McAfee Brown, *Observer in Rome*, (Methuen, 1964), pp. 227-228.

⁸ R. McAfee Brown, op. cit. p. 173.

⁹ Cfr. La lettera inviata a S. Paolo VI dagli Eminentissimi Cardinali Ottaviani e Bacci intorno al *Novus Ordo Missae*.

¹⁰ J. Gelineau S. J., *Demain La Liturgie*, Paris, 1976, pp. 9-10.

¹¹ A. Fortescue, *The Mass. A Study of the Roman Liturgy*, London, 1917, p. 213. Circa l'origine antichissima, anzi apostolica della Messa Romana tradizionale cfr. G. Bickell, *Messe und Pascha*, Mainz, 1872.

LA MADONNA DI FATIMA

Pasqua 1978: la barbarie comunista diventa sfrenata.

L'immagine della Madonna di Fatima, ultima bandiera luminosa della avvilita cattolicità, viene ripresentata ai popoli di tutta la terra: America, Filippine, Giappone, Cina, Corea, Thailandia, India, Siria, Giordania, Israele, Egitto, Italia, Austria, Ungheria, Polonia, Germania, Francia, Portogallo: un giro del mondo in 40 giorni: una strana quaresima pasquale.

La gente umile è accorsa riaprendo il cuore alla speranza; mentre certe autorità ecclesiastiche hanno detto e ripetuto che tale concorso era assolutamente insperato.

La gente umile si domandava trepidando qual fosse il segreto della Madonna di Fatima; mentre certe autorità ecclesiastiche si affannavano a dire che il segreto era svelato e parlavano di misericordia come di una grande amnistia.

La gente umile era pensosa: perché questo viaggio? Qualcuno presentava la straordinarietà dell'even-

to, ma certe autorità ecclesiastiche si sbracciavano a dire: — Non è nulla! viene a restituire la visita! non è nulla! ogni religione si basa sui ritmi delle feste e delle stagioni!

La gente umile ha colmato le basiliche, le piazze, le vie e voleva solo pregare... cosa inverosimile, stranissima e imprevedibile, vero?... Allora certe autorità ecclesiastiche hanno ammannito i soliti vaghi discorsi verniciati di pietismo e di politicantismo... Chi ha parlato dell'inferno, del comunismo, della persecuzione, della guerra, della penitenza, del rosario... ossia di Fatima?... Così la Madonna è, finalmente, ripartita... Era venuta di sua iniziativa per ricordare l'urgenza della conversione dei cattolici al Suo Cuore Immacolato... un bel guaio! Promozione umana avanti a tutto, economia, politica e democrazia... pluralismo e maggioranza. Ci rivedremo un dì.

ROMANUS

GIACULATORIA DI ATTUALITÀ

30 aprile 1978

Al Sac. FRANCESCO PUTTI

Direttore Responsabile del Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA» - SI' SI' NO NO

Sono un Terziario francescano dal 1949 (anno in cui nacque il mio unico figliolo), penitente del Primo Sacerdote Stigmatizzato Padre Pio da Pietrelcina, dal 1950 fino a quando avemmo l'immenso privilegio, sia pur doloroso, di assistere alla sua sepoltura, nel Settembre 1968, dopo diciotto anni di sua direzione e guida della mia anima.

Seguo, con altri amici di questa Regione Emilia-Romagna, il Mensile Cattolico « Antimodernista » da lei diretto, che, da oltre tre anni, leggiamo, meditando e rallegrandoci che, grazie a Dio!, vi sono scrittori, teologi e semplici laici, che difendono — con un coraggio non comune in questi tempi di « morta

fede ed empietà trionfante » — le Verità rivelate e la Fede. E non potendo noi fare altro di meglio, fin dall'inizio, rivolgiamo, ogni giorno, un pensiero orante a GESU' ed a MARIA, affinché lo Spirito Santo illumini sempre Lei ed i suoi Collaboratori.

Poiché abbiamo osservato che in molti numeri del Suo Mensile sono riportate frasi quanto mai significative di P. Pio, ci permettiamo inviarle una fotocopia del Bollettino « LA CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA », organo dell'Opera di Padre Pio, in data Agosto 1967. Nella prima pagina, come vedrà dalla fotocopia che inviamo, si legge una « esortazione » del Padre, fatta appunto in quel tempo (circa un anno prima della sua fine terrena), a recitare spesso questa giaculatoria: « GESU', SALVA I TUOI ELETTI NELL'ORA DELLE TENEBRE »; esortazione quanto mai di attualità... nei tempi che viviamo, tempi di grande confusione nella Chiesa

Militante, e di molti tradimenti da parte di Consacrati e Consacrate.

Da alcuni anni abbiamo tentato di far pubblicare tale « esortazione » di Padre Pio in Riviste o Mensili che si stampano a S. Giovanni Rotondo, ma non ci siamo riusciti. Può Lei pubblicare nel Suo Mensile Cattolico, possibilmente nel prossimo Mese di Maggio (il 25-5-78¹ ricorre il 91° Compleanno della nascita di Padre Pio), considerando che a molti di noi risulta che il Padre ha sofferto ancora mag giornemente durante tutto il tempo che si svolse a Roma il Concilio Vaticano II?

Anche a nome dei miei amici La ringrazio e, rinnovando auguri fervidi per la Sua preziosissima opera, portata avanti con tanto coraggio, La saluto cordialmente.

C. M. G.

¹ La lettera è pubblicata in questo numero perché ci è giunta in ritardo.

TRATTATO E CONCORDATO

Molto Rev.do Don Putti, il Suo collaboratore P.P. il quale, non senza un pizzico di sano umorismo, ha preso a prestito il titolo di una commedia di Sem Benelli, *La cena delle beffe*, solleva un punto di grande interesse storico e giuridico quando scrive: «Così lo Stato Italiano si è arrogato il diritto, in palese contrasto con il diritto divino e con il Concordato, di sciogliere i matrimoni contratti religiosamente».

«Se si considera che Pio XI aderì al Trattato esclusivamente perché il Concordato garantiva la stabilità del matrimonio in Italia, bisogna dire che oggi non solo si è abolito, almeno parzialmente, il Concordato, ma è stato anche vanificato il motivo per cui allora fu accettato il Trattato» (si si no no, n. 3, 1978, p. 5).

Questo opportuno rilievo di P.P. mi ha invogliato a rileggere il testo degli Accordi Lateranensi e i ponderati discorsi che Pio XI pronunciò in occasione della loro firma e che furono poi raccolti in opuscolo (PAROLE PONTIFICIE sugli Accordi del Laterano. Tip. de «L'Osservatore Romano». 1929).

Il Suo egregio collaboratore, a mio modesto parere, ha perfettamente ragione. Infatti, dal preambolo del Concordato e dagli autorevoli pronunciamenti di Pio XI emergono limpidi, inequivocabili, incontrovertibili i seguenti fatti di capitale importanza e che si devono tenere nel debito conto se non si vuol rendere vana la conciliazione tra la S. Sede e lo Stato Italiano e i nobilissimi fini religiosi, morali e sociali, per i quali fu fatta:

I. il Trattato e il Concordato sono inscindibilmente legati, cosicché simul stant et simul cadunt;

II. con il Concordato la S. Sede si proponeva di rimediare agli immensi guasti, religiosi e morali, che il laicismo e una congerie di leggi anticristiane imposte da Governi liberal-massonici avevano arrecato alla vita pubblica e privata del popolo Italiano;

III. che lo scopo di «dare Dio all'Italia e l'Italia a Dio», cioè di restituire all'Italia il suo volto cattolico deturpato «da una successione di Governi settari od ubbidienti e ligi ai nemici della Chiesa, anche quando forse nemici essi medesimi non erano» costituisce la ragion d'essere sia del Concordato che del Trattato che ne è il presupposto.

Quanto sopra risulterà in maniera inoppugnabile dalla documentazione che qui si adduce.

Il preambolo del Concordato che Pio XI considerava «tra i migliori che si erano fatti» fino a quell'epoca, recita così:

«Premesso:

«che fin dall'inizio delle trattative tra la Santa Sede e l'Italia per risolvere la "Questione romana", la Santa Sede stessa ha proposto che il Trattato relativo a detta Questione fosse accompagnato, per necessario complemento, da un Concordato inteso a regolare le condizioni della religione e della Chiesa in Italia».

Nella Lettera del 30 maggio 1929 al Card. Pietro Gasparri, Suo Segretario di Stato, il grande Pontefice precisava, ribadendoli con vigore, gli stessi concetti: «...teniamo però a ricordare e dichiarare che, secondo i patti sottoscritti, il Trattato non è il solo che non può più essere oggetto di discussione: o, per spiegarci meglio, che Trattato e Concordato, secondo la lettera e lo spirito loro, come anche secondo le orali e scritte esplicite intelligenze, sono l'uno complemento necessario dell'altro e l'uno dall'altro inseparabile ed inscindibile».

«Ne viene che simul stabunt oppure simul cadent; anche se dovesse per conseguenza cadere la "Città del Vaticano" col relativo Stato: per parte Nostra, col divino aiuto: impavidum ferient ruinae» (o. c., pp. 67-68).

Pio XI non mollava anche di fronte all'eventuale sacrificio della riacquistata, pur limitatissima, sovranità territoriale, poiché, come dichiarava nel suo discorso dell'11 febbraio 1929 ai Parroci e Quaresimalisti di Roma, egli voleva «fin dal principio un Concordato inscindibilmente congiunto al Trattato, per regolare debitamente le condizioni religiose in Italia, per sì lunga stagione manomessa, sovvertita, devastata in una successione di Governi settari od ubbidienti e ligi ai nemici della Chiesa, anche quando forse nemici essi medesimi non erano» (o. c. p. 10).

Il Concordato, tramite il quale sperava di poter risanare le molte piaghe, religiose e morali, d'Italia, gli stava tanto a cuore che il Pontefice non si lasciava sfuggire alcuna occasione per spiegare, illustrare, meglio sviluppare il concetto dell'inscindibile unione tra il Trattato e il Concordato. Ai Professori e agli studenti dell'Università del S. Cuore di Milano, il 13 febbraio 1929, diceva: «Il Trattato concluso tra la S. Sede e l'Italia non ha bisogno di altre spiegazioni e giustificazioni esterne... Ma c'è pure una spiegazione ed una giustificazione esterna non meno chiara e definitiva, e questa è il Concordato. Il Concordato, anzi, non solo spiega e giustifica sempre meglio il Trattato, ma questo gli si raccomanda come a condizione di essere e di vita. E' il Concordato che Noi, appunto perché esso doveva avere questa funzione, fin da principio

abbiamo voluto che fosse condizione "sine qua non" al Trattato: desiderio, questo, nel quale, occorre dirlo subito, siamo stati nobilmente, abbondantemente assecondati dall'altra parte...»

«Ma come e che cosa avrebbe potuto essere di vitale un tale Trattato, in un paese, in uno Stato ridotto in quella condizione in cui avevano ridotto l'Italia tanti anni di manomissioni, di spoliamenti, di eversioni di ogni genere compiute da governi o nemici o amici dei nemici, sapendolo o non sapendolo?...

«Le condizioni dunque della religione in Italia non si potevano regolare senza un previo accordo dei due poteri, previo accordo a cui si opponeva la condizione della Chiesa in Italia. Dunque per far luogo al Trattato dovevano risanarsi le condizioni, mentre per risanare le condizioni stesse occorreva il Concordato. E allora?

«...La soluzione era di far camminare le due cose di pari passo. E così, insieme al Trattato, si è studiato un Concordato propriamente detto e si è potuto rivedere e rimangiare e, fino ai limiti del possibile, riordinare e regolare tutta quella immensa farragine di leggi tutte direttamente o indirettamente contrarie ai diritti e alle prerogative della Chiesa, delle persone e delle cose della Chiesa...» (o. c., pp. 27-29).

Alla luce della premessa stessa del Concordato e delle reiterate dichiarazioni di Pio XI, non è lecito dubitare che il Trattato e il Concordato sono così inseparabilmente congiunti — cioè simul stabunt et simul cadent — che ci sembra non si possa ledere il Concordato inteso a dare Dio all'Italia e l'Italia a Dio, senza mettere in causa l'essere e la vita — sono parole del Papa — del Trattato.

Quando il Concordato è manifestamente violato, per esempio con la legalizzazione del divorzio oppure con la laicizzazione dello Stato, fino a che punto ha forza e valore il Trattato?

Ci vien fatto di chiedere: considerato che — come è stato dimostrato — il Concordato mira a restaurare le condizioni religiose cattoliche d'Italia, lo si può sostanzialmente modificare, per venire incontro ai postulati di uno Stato laico, senza snaturarlo, senza svuotarlo del suo contenuto essenziale, senza tradire i fini per cui fu concepito, lungamente meditato e voluto? Senza tradire la causa della Chiesa e della civiltà cristiana? In una parola, senza agire da stolto? Ed in caso di sostanziali modifiche del Concordato in senso laicista, il Trattato resterebbe in piedi?

Non Le pare, carissimo Rev.do Don Putti?

D. G. M.

IL FLIRT

COL NEMICO

A Torino si fanno sentire ancora e pesantemente le conseguenze del lassismo provocato dai tanti anni della cattiva guida di Pellegrino e dei suoi collaboratori. Durante questo triste periodo per la diocesi subalpina i guelfo-marxisti hanno imposto il loro duro, spietato controllo su tutti i settori della vita religiosa, passando il rullo compressore su ogni iniziativa tendente a ravvivare lo spirito cristiano e cattolico nel capoluogo e in tutto il Piemonte.

L'azione nefasta di Pellegrino si è spinta fino a realizzare un saldo aggancio con le varie fazioni del laicismo e del marxismo allo scopo di elaborare una «politica culturale» adatta, non soltanto a fronteggiare, ma ad annientare ogni risveglio spirituale: risveglio che, riportando in primo piano la persona, non può non arrecare un grave colpo all'ideologia collettivistica propria dell'attuale coalizione di potere.

Oggi questa «politica culturale» ha il suo veicolo propagandistico nella rivista *Colloquio a Torino* che vede riuniti clerico-cainiti, comunisti, socialisti e liberalprogressisti. La posizione egemone nel gruppo — come avviene sempre in queste occasioni — è dei comunisti. Perciò, si spiega perché il primo numero si apre con un lungo articolo di Giorgio Amendola che esalta l'avvedutezza del suo partito che saprebbe essere al tempo stesso fermo e duttile e, quindi, in grado di sapersi adeguatamente muovere in ogni momento. In realtà, il p.c.i. è il più statico dei partiti comunisti, essendo dalla sua fondazione ai nostri giorni fanaticamente immobile entro gli schemi ideologici del marxismo. Cosicché l'attuale eurocomunismo non è meno staliniano del togliattismo di ieri. Altro che confronto tra culture di cui parla Carlo Cardia sulla rivista!

Non meno falsi e sinistri appaiono gli interventi sulla rivista dei collaboratori «cattolici». E' leggendo queste pagine che ci si accorge come fossero nel giusto non soltanto il Santo Pio X, ma tutti quegli esponenti del Magistero e quei teologi che vedevano nel modernismo il punto d'incontro e la base d'aggressione per tutte le deviazioni e tutti i tradimenti. E' leggendo queste pagine che si può rilevare come le argomentazioni dei guelfo-marxisti non abbiano più alcun legame con gli enunciati evangelici che ai nostri giorni si esprimono in ferma e motivata riprovazione di ogni forma di indulgenza verso le ideologie della distruzione e della morte: le ideologie del permissivismo liberale, del socialismo, del comunismo, di ogni ibrido e torbido connubio all'insegna di un relativismo che è la più assoluta negazione della libertà di coscienza. Le scelte politiche dei collaboratori «cattolici» della rivista torinese di cui parlo, sono la inevitabile conseguenza di una perdita totale di consapevolezza cristiana; perdita, che permette di non sentire alcuna repugnanza a stare a fianco di un Giorgio Amendola o di un Norberto Bobbio. Il messaggio di Cristo non ha più per costoro alcuna forza ideale o alcun senso e, pertanto, non è motivo di orientamento. Le suggestioni nefaste del laicismo e del marxismo vanificano i suggerimenti evangelici. Il modernismo ha

condotto, conduce a questo miserevole risultato.

Il modernismo costringe a rinnegare, a tradire come sa chi legge *L'Osservatore Romano*. Proprio su questo foglio è stato possibile leggere una recensione ad un libro di un comunista sul movimento cattolico; recensione, che definire favorevole significa usare un'espressione limitativa; recensione, che serve a denigrare coloro che difesero nel primo novecento l'integrità della fede: il potente e santo moto antieretico sviluppatosi con l'insegnamento di San Pio X è indicato spregiativamente come «reazione antimodernista vaticana» nell'intento di ridurlo a fatto politico con protagonisti i soliti conservatori, accaniti nel «precludere ai cattolici la via dell'elaborazione di un autonomo e originale pensiero politico moderno, adeguato alle nuove istanze della società italiana».

L'autonomia e originalità di tale pensiero le possiamo constatare tutti leggendo quel che scrivono, appunto, i clerico-marxisti piemontesi sulla succitata rivista patrocinata dal partito comunista. Forse è segno di autonomia e di originalità prendersela, come fa Franco Bolgiani, con il passato reo di essere monolitico ed integralistico? un passaggio, che sarebbe «ben tramontato» e sostituito da un presente aggiornato e pluralistico. Un presente, che sarebbe ricco di «fermenti» e di «umori fecondi». Come sono banali e ripetitivi questi cristiani progressisti! Come è povero il loro vocabolario! Sempre gli stessi sostantivi e aggettivi che annegano nel mare chiuso della retorica manichea: da una parte, i buoni che prendono le mosse dal Vaticano II e dal *Capitale* di Marx e, dall'altra, i cattivi che si ispirano ancora al magistero di papi e di quali papi! Pio IX, Pio X, Pio XI, non poco invisibile a Bolgiani ed ai suoi compagni perché «energico ed autoritario».

I clerico-progressisti sono contro gli ultimi quattro papi omonimi perché affidavano al cattolico un compito riparatore e risanatore dinanzi alle rovine provocate dal democrazia e dal comunismo, perché contrapponevano Cristo Re al dispotismo giacobino e radical-socialista. A questi papi e a tutti quei membri della gerarchia, che nel nostro secolo sono stati inflessibili nella difesa della dottrina della fede, Franco Bolgiani contrappone individui e gruppi che si sono mossi in senso eterodosso e scompaginante. Basta avere le idee confuse e puntare alla confusione per esser presi ad esempio da Bolgiani; basta guastare e rompere per assurgere a modello. Niente di nuovo: non si sta a vedere perché ci si ribella; l'importante è ribellarsi. E Cristo, così, non è più l'esecutore dei piani di redenzione del Padre, ma il ribelle per antonomasia. Non si è forse teorizzato un Gesù guerigliero?

Questa è la strada per ridursi a tracotanti e frenetici attivisti rossi, a canali di propaganda marxista. E non importa se per professione si fa il giornalista o il professore universitario. O, addirittura si è preti. In realtà ci si presta, come Franco Bolgiani e il gesuita Costa, a favorire gli scopi dei comunisti. Più aggiornati di così...

QUODVULTDEUS

UN PARROCO

(Ada Negri - Poesie - Ed. Mondadori - 1948, pp. 157 s.)

Al tramonto salia
breve schiera di femmine pallenti,
chino lo sguardo, a passi gravi e
[lenti,
su per montana via.
Tornavan da la valle,
ombrate il volto da una triste idea:
e ciascuna una lunga asta tenea
sopra le curve spalle.
Io chiesi: «Che portate,
donne, al paese vostro, e qual
[pensiero
vi cruccia, che pel brullo, ereto
[sentiero
fra pianti e preci andate?...»
Ed elle, a voce bassa:

«Del curato doman la sepoltura:
poi che mancan, rechiam da la
[pianura
i legni per la cassa.
Egli era buono. — Oh, quanta,
quanta dolcezza ne le sue parole!...
Quasi parean fiorissero viole
da quella bocca santa;
per ogni afflittito cuore,
per ogni piaga un balsamo egli
[avea,
e compatir e perdonar sapea,
ed insegnò l'amore!...»
...Dissero; e, miti orando,
le gentili sparir dietro gli abeti,
de la montagna pei recessi quieti

funèbri echi destando.

«De profundis clamavi...».

...Pace a l'anima tua, pace, o

[vegliardo,
che Dio portasti nel clemente

[sguardo
e nei detti soavi:
che ai solitari, ai mesti,
ai deboli, ai fanciulli eri sostegno:
che, molto amando, lo spregiato
[regno

de gli umili sceglieasti!...

«De profundis...». Le cime
l'ultimo sole illuminò di rosa;
palpitò nel silenzio d'ogni cosa
una pietà sublime;
e tutto in alto parve
raccogliersi in un pio senso di

[morte:
poi da le cime inesplorate, assorto,
luce e pensiero sparve.

RADIO VATICANA: BABELE DI PAROLE

● Radiogiornale 14 aprile 1978

Su « *L'incontro europeo ecumenico di Chantilly* ». La Radio Vaticana riporta un servizio di Angelo Montonati:

« Per la prima volta, provenienti da tutta Europa, come rappresentanti delle conferenze delle Chiese europee e del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, ci siamo riuniti qui; insieme abbiamo ascoltato la parola di Dio, abbiamo pregato, abbiamo discusso su temi che riguardano le nostre Chiese ed i nostri paesi e ci sentiamo spinti a trasmettere ciò che abbiamo ricevuto. Con queste parole si apre il messaggio finale dell'incontro ecumenico conclusosi ieri sera a Chantilly, presso Parigi, nel castello che fu già di Rothschild ed ora ospita un centro culturale dalle multiformi attività diretto dai gesuiti ».

All'ombra dunque della « compagnia » aggiornatissima, che gestisce un centro culturale « dalle molteplici attività », ha avuto luogo « l'incontro ».

Il Radiogiornale commenta:

« L'incontro si deve senz'altro definire straordinario e storico. Infatti dal Concilio di Firenze del 1416, per quanto riguarda gli ortodossi, e dai tempi della Riforma, per i protestanti, non era mai più accaduto nulla di simile a livello di responsabili delle Chiese. Tra l'altro, per la prima volta erano presenti anche 4 donne, una delle quali in veste di pastore. In un'Europa, tuttora divisa da muri e da barriere politiche, nel nome della comune fede nella Trinità, è stato possibile dialogare, realizzare quella che alcuni hanno chiamato una comunità pre-conciliare, preludio alla piena comunità che supererà ogni divisione. Dal punto di vista della fede, l'Europa, dall'Atlantico agli Urali, esiste già ».

C'è solo il consueto equivoco di quale fede si tratti. San Paolo diceva: « un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo » (Ef. 4,5).

L'incauto relatore cita il Concilio di Firenze; ma, lì, seduti, gli interlocutori discussero sui testi dei Padri Greci ed arrivarono alla conclusione, firmando gli ortodossi l'atto di adesione alla fede dell'unica Chiesa, retta dal Vicario di Cristo.

Ora ci si contenta di dialogare in un incontro di cortesia, « presenti anche quattro donne, una delle quali in veste di pastore » e le altre tre... in veste di pecore. Pirandello ha scritto: non è una cosa seria...!

Il servizio della Radio Vaticana continua, rilevando:

« Leit-motiv di Chantilly è stato questo: facciamo insieme ciò che ci unisce; testimoniamo il Vangelo nel mondo intero e con tutte le nostre forze; più ci sforzeremo di conoscere gli uni gli altri ad ogni livello della nostra vita comune, come comunità pienamente impegnata, più saremo capaci di far fronte ai nostri doveri verso l'insieme dell'umanità ».

Ma quale Vangelo? Ricordiamo le energiche parole di San Paolo: « Mi meraviglio che così presto vi siate voluti da Colui che per la grazia di Cristo vi ha chiamato ad un evangelo diverso. Non già che esiste un altro evangelo, ma vi sono alcuni che gettano lo scompiglio in mezzo a voi e si propongono di stravolgere l'Evangelio di Cristo. Ebbene, quando pure noi stessi o un angelo dal cielo vi annunziasse un evangelo diverso da quello che vi annunziamo, sia anatema [maledetto, votato alla perdizione]. Ciò che già vi abbiamo detto, adesso lo dico: « Se uno vi annunzia un evangelo diverso da quello che riceve-

ste, sia anatema » (Gal. 1, 6-9).

Il relatore della Radio Vaticana continua ad elogiare « il clima vissuto » da camerati. Quindi riporta le parole del progressista mons. Etchegaray, presidente della Conferenza episcopale francese, sul quale gravano le pesanti responsabilità per lo stato veramente pietoso della Chiesa in Francia:

« Chi comincia bene — diceva il presidente della Conferenza episcopale francese, mons. Etchegaray, che insieme al pastore Appel ha presieduto i lavori — è già a metà del cammino, ma l'altra metà è sempre la più lunga e difficile. Questo anche per prendere atto realisticamente dei limiti e delle difficoltà che ancora restano da superare ed ha sottolineato l'importanza del processo di reciproca scoperta che i partecipanti hanno sperimentato in questi 4 giorni di vita comune, durante i quali si è pregato insieme intensamente, avvertendo, soprattutto in occasione delle liturgie — la Messa cattolica, il servizio evangelico e la liturgia ortodossa — il peso delle divisioni che ancora permangono. Schierati, all'inizio dei lavori, in due settori distinti come due eserciti su un campo di battaglia — il paragone è stato evocato scherzosamente dal pastore Williams, nell'incontro con i giornalisti — i membri delle due delegazioni hanno poi finito col mescolarsi e col dialogare, anche a livello personale, con un calore sorprendente. Era — ha commentato mons. Etchegaray — lo stesso calore che sentivano dentro di sé i discepoli di Emmaus camminando a fianco di Gesù prima di riconoscerlo ».

Nella Chiesa post-conciliare è una orgia di parolai...

L'immagine dei due discepoli di Emmaus... chiunque conosca la pagina incantevole dell'Evangelo di San Luca, può valutare da sé che non ha alcun punto di contatto con « l'incontro ecumenico o babelico di Chantilly ». I due discepoli parlavano lo stesso linguaggio, erano animati dai medesimi sentimenti.

Ed ecco la conclusione del servizio trasmesso dalla Radio Vaticana: « Gli abbracci che hanno unito gli 80 delegati al momento dell'addio hanno confermato l'intenzione di rivedersi presto, in tutti. E' probabile che tra due anni, tempo necessario per lasciar decantare gli impulsi e rendere operative le proposte emerse a Chantilly, l'incontro ecumenico si rinnovi con una partecipazione ancora maggiore ».

Con un altro pic-nic e il medesimo risultato: abbracci e baci.

● Radiogiornale 14 aprile

« LISBONA. La Conferenza episcopale portoghese — riferiscono le agenzie « France Presse » e ANSA — ha espresso riserve sulle modifiche introdotte dal Parlamento nella vigente legislazione familiare. Una nota dell'episcopato afferma che i cambiamenti — i quali riguardano tra l'altro il divorzio, la tutela giuridica del concubinato e l'uguaglianza tra i coniugi — corrispondono ad un orientamento, seguito anche nella Costituzione e in recenti leggi, « che si dissocia profondamente dalla dottrina della Chiesa e dalla maniera di essere e di pensare del popolo portoghese ».

I vescovi affermano che la protezione giuridica del concubinato è « moralmente e socialmente ingiusta ».

La Radio Vaticana si contenta delle « riserve ». Come se si trattasse di cose affatto secondarie.

I cattolici che vanno a sinistra — e spesso spinti dalla propria gerarchia — sono serviti. Un partito cattolico, che si allea, che chiama al

governo partiti marxisti, conduce il proprio paese a siffatti risultati: DC italiana docet! E' cosa scontata: la storia sta a dimostrarlo.

Bisognava pensarci prima: principi obsta: combatti appena che s'affaccia il male, che s'egli invecchia, farmaco non vale!

Bisognava fin dall'inizio reagire energicamente, memori delle parole di Nostro Signore: « Chi non è con Me, è contro di Me; e chi non raduna con me, disperde » (Mt, 12,30).

● Radiogiornale 15 aprile

Il futuro del cattolicesimo in Asia. Intervista di Piero Monni a Sua Em.za il Card. Jaime Sin, arcivescovo di Manila e presidente della Conferenza Episcopale delle Filippine.

Alle domande « qual è la situazione della Chiesa cattolica in Asia? e quale il suo avvenire in quell'immenso continente? » il Cardinale ha risposto:

« Mi rincresce di dover rilevare che dei due miliardi di persone che vivono attualmente nel continente asiatico solo 58 milioni sono cattolici. Non so quale sarà il futuro dell'Asia, ma non possiamo prescindere dalle statistiche di cui disponiamo. L'unica via per introdurre efficacemente il cristianesimo in Asia è quella indicata dai documenti conciliari e cioè l'inculturazione. E' necessario calare, incarnare il messaggio cristiano nel contesto sociale e culturale dei singoli popoli. In questo modo, credo che il cristianesimo potrà essere di casa in Asia, poiché le popolazioni dell'Asia, particolarmente in India, hanno già una loro religione ».

Ai poveri ascoltatori andava spiegata la faccenda « conciliare » dell'inculturazione, né aiuta il vago riferimento, fatto in seguito, al discorso del S. Padre in Africa a spiegare come si fa a « calare [non è un secchio], incarnare [non è uno spirito che ha bisogno di sostegno] il messaggio cristiano nel contesto sociale e culturale dei singoli popoli », ad esempio nella Cina del defunto Mao, o nel Vietnam rosso... mi correggo: « liberato »!

E, con vera sorpresa, tra le « difficoltà che incontra il cristianesimo in Africa », il Cardinale nella sua risposta ignora affatto il veleno, la dittatura comunisti.

AUDITOR

CONSIGLIO DEI PARROCI PREFETTI DI ROMA

dal verbale del 5 gennaio

In risposta ad una richiesta sui problemi della Pontificia Università del Laterano il Cardinale Vicario fa presente che, da alcuni anni, essa è presa di mira: un foglio, da molti conosciuto, ha fatto assai male. La competente Autorità ha assunto atteggiamento di pazienza per non intorbidare le acque. Il mandato del Visitatore, non inquisitorio, intende riportare serenità in una situazione penosa e difficile.

UNO DEI PREFETTI CHIEDE CHE VENGA VERBALIZZATA LA FRASE accertare chi sono i responsabili di certi attacchi, umanamente e religiosamente vigliacchi.

Il Segretario del Consiglio

P. Luciano Iaconi, M.S.

Cinema: Indifferenza è connivenza

« ...Si tratta di sintomi allarmanti sui quali non sarà inopportuno che tutti i deputati, specie quelli investiti di precise responsabilità, meditino con una certa attenzione perché quando si cominciano a violare le "regole del gioco" si sa come finisce. E l'indifferenza rischia di trasformarsi in connivenza ».

Noi sottolineiamo, concordando appieno con il pensiero espresso da IL GIORNALE nuovo¹, il concetto dell'indifferenza che rischia di trasformarsi in connivenza proprio e soprattutto nel momento in cui un progetto di legge per il cinema messo a punto da un partito politico² prevede « la depenalizzazione del reato di spettacolo osceno con l'abolizione degli articoli 528 e 529 del codice penale ».

Di più. Confermando una incredibile normativa, che in pratica consente la scelta preventiva del giudice, unico magistrato cui spetterebbe disporre il sequestro dovrebbe essere il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale del luogo dove è avvenuta la prima proiezione.

Questa proposta conferma quanto noi andiamo scrivendo da tempo³ ed il nostro sospetto che si voglia deliberatamente arrivare alla liberalizzazione dell'osceno.

Si badi bene: deliberatamente; perché così fa comodo agli speculatori della debolezza giovanile, agli sfruttatori della miseria morale, alla massa di protettori che navigano ormai a gonfie vele nel grande oceano della pornoproduzione coperta dalla connivenza di taluni potenti quanto squalidi personaggi.

Che un partito politico chieda tanto non ci sorprende. E' una logica conseguenza di un tipo di discorso e di comportamento fin qui tenuto. Anche certi sprazzi di lucidità — se così possiamo esprimerli — non ci sorprendono né ci illudono. Quando il responsabile della commissione cinema di quel partito⁴ parla di « crescita del fenomeno della pornografia », lo fa, a nostro avviso, esclusivamente per una questione psicologica « pro domo sua » e non perché vi sia preoccupazione per il fenomeno in sé e per le sue complicazioni. Le conclusioni richieste sono troppo eclatanti ed inconfutabili.

E' solamente il caso di rammentare due « perle » che, a suo tempo, abbiamo amaramente raccolto e segnalato anche in un congresso internazionale tenutosi l'agosto scorso a Trento:

— il quotidiano CORRIERE DELLA SERA sotto il titolo « abolire il reato di oscenità » scriveva (il 7.2.76) che occorre « un pronunciamento non per un uso più oculato e più prudente della condanna per reato di oscenità. Occorre optare per la decadenza del reato di oscenità tout court »;

— il quotidiano socialista AVANTI! scriveva (il 22.2.1976) che « se può essere vero che in Parlamento non esiste una maggioranza disposta a impegnarsi per la liberalizzazione dell'osceno, è anche vero che essa può essere creata sotto la pressione della pubblica opinione ».

Abbiamo letto di una sola voce⁵, finora, che abbia sollevato « qualche riserva » non approvando « la depenalizzazione dell'oscenità condizionata », ma ci auguriamo che ne seguano altre, autorevoli, ferme.

Ci auguriamo che chi può e deve intervenire, in questo progetto o in altri, intervenga tempestivamente e senza remore.

Non si ceda a ricatti, non si scenda a compromessi che istituzionalizzano la violenza, la turpitudine, il malcostume in un settore così importante dei mass-media qual è quello cinematografico.

Sono i continui piccoli cedimenti che portano alle grandi catastrofi.

Gli amici « investiti di precise responsabilità riflettano con una certa attenzione » e non restino più indifferenti.

E' un appello pressante, doloroso, che facciamo a ciascuno in particolare, nessuno escluso.

L'esperienza ci dice che, purtroppo, molti che numeravamo fra gli amici resteranno indifferenti: per loro dovremo, nostro malgrado, trarre debite conseguenze.

Con i tempi che stiamo vivendo, meglio essere chiari e guardarci in viso apertamente.

Anche se resteremo in meno.

F. E.

¹ del 7 maggio 1978, in un articolo di Ottorino Gurgo, sotto il titolo « Quando fa comodo diventano elastici i rigidi regolamenti di Montecitorio »;

² il P.S.I.; vedi AVANTI! del 3 maggio 1978;

³ vedi LINEA DIRETTA, in particolare del marzo 1976;

⁴ « compagno Vittorio Giacci »;

⁵ dell'avvocato Augusto Fragola, socialdemocratico, su IL MESSAGGERO del 5 maggio 1978.

NECESSITATE COMPULSI

Pietro è beato perché ha confessato Cristo Dio e lo siamo anche noi perché poggiamo su quella pietra. Invece all'Università del Laterano non si è beati, perché si è rinnegato il dogma cattolico di Cristo Dio.

Noi abbiamo il merito di averlo confessato davanti a Dio e agli uomini. Ma questi sono ricorsi ai sofismi: i collaboratori di Pietro hanno coperto l'infedeltà.

Per questo, solo per questo, noi ci siamo visti costretti a menar colpi per rompere il cerchio dell'omertà, del silenzio indifferente, dell'equivoco compiacente, del muro gommoso che si chiama ipocrisia. Abbiamo gridato ogni volta con dolore perché sapevamo che il Santo Padre è di riflesso già amareggiato per l'andamento della Chiesa. Ma non avevamo scelta: o acquietarsi nel silenzio fedifrago oppure gridare super tecta la malafede, l'inganno, il dolo.

La nostra voce, forse, non è ancora giunta all'orecchio di Pietro;

eppure, essa nulla chiede all'infuori dell'adempimento della fede giurata da parte dei responsabili dell'Università del Papa.

Ogni volta abbiamo gridato più forte, è vero, ma salendo un gradino dopo l'altro, quasi preavvisando, e solo nella misura dello stretto indispensabile, sempre nella speranza che la nostra denuncia fosse udita, e le abbiette complicità si ritraessero, che lo scempio della dottrina cattolica avesse termine, che la piaga purulenta fosse sanata.

Continuiamo necessitate compulsi, trattenuti sempre nella misura del necessario dal nostro senso di responsabilità, ma decisi a cedere alla morte, non all'empietà.

De profundis clamavi ad Te Domine: exaudi vocem meam. Converte luctum meum in gaudium. Propter honorem nominis tui, defende ecclesiam tuam, protege servum tuum quem beatum dixisti! Os bilingue conclude, Domine.

GABRIEL

PROGRESSISMO ABORTISTA

LA PARTITOCRAZIA PARTORISCE L'ABORTO

LETTERE INVIATE E RISPOSTA

PREMESSA

E così: «così, neomodernisticamente», «così, democraticamente», «così, continuamente» — nel senso che la satanica sinarchia clericomassonica-marxista si ostina da decenni nella sua «lotta continua» contro il Cristianesimo e contro la stessa etica naturale —; così, insomma, si è arrivati alla legalizzazione dell'aborto anche nella nostra Italia, sede del Vicario di Gesù Cristo. La data «storica» dell'evento — «storica», beninteso, in quanto dipendente dal compromesso storico — è il 18 maggio c. a.

E' sottinteso che di tale ennesimo crimine progressista, o di regime, noi non ci meravigliamo: non solo perché lo prevedevamo da molto tempo, ma soprattutto perché la sinarchia di cui siamo vittime ci ha insegnato, in modo davvero magistrale, a non stupirci più di nulla. Ed è parimenti sottinteso che non ci attarderemo a parlare dell'orribile efferatezza dell'aborto — sulla quale concordano scienziati di prim'ordine, e non tutti cristiani — se non altro perché siffatto obbrobrio supera, in cinismo, persino le stragi staliniane. E non parleremo nemmeno della ben comprensibile gioia della giudeo-massoneria e delle sinistre.

Qui ci limiteremo a mettere in evidenza la radice spirituale del delitto in causa. Ciò significa che dimostreremo la responsabilità principale, a favore di quest'altra vittoria progressista, da parte di due forze potentissime e quindi democraticamente intoccabili ma, appunto per questo, particolarmente nemiche di Dio, della Sua Chiesa Cattolica e dell'uomo. Si tratta della tremenda responsabilità dell'alto clero neomodernista, massonico-marxista e perciò apostata, nonché della DC, sua serva tuttofare.

Ci preme però d'insistere sul fatto che, come ogni altra volta in cui dovemmo occuparci di avvenimenti politici, la nostra denuncia riguarda esclusivamente l'aspetto religioso-morale della questione.

Né intendiamo esaltare o vilipendere la democrazia, quale sistema politico: non ci interessa, tanto più che in Italia dal 1948 esiste solo una partitocrazia.

Il clero-neo-modernista

Adesso questo clero «triangolare», cioè . . . e insieme marxista, sembra lamentarsi del fatto compiuto. Ma la realtà è che, in seguito alla propria indiscriminata apertura, al proprio sconfinato dialogo e al proprio illimitato confronto con tutto l'ateismo moderno, questo clero è il primo colpevole della presente catastrofe. E' questo clero, infatti, che da circa quindici anni va corrompendo la Chiesa col proclamare trionfalistamente la necessità di «inserire» il Cristianesimo nell'umanità quale oggi è, pensa e vive: conforme, s'intende, all'umanesimo ateo moderno, peggio che pagano. E' proprio questo clero, infatti, che da circa quindici anni va corrompendo la Chiesa col proclamare trionfalistamente l'abolizione dell'infinita trascendenza di Dio sull'uomo fino ad annunciare — bestemmiano in guisa luciferina — che il Cristianesimo non avrebbe più, ormai, nessuna difficoltà a riconciliarsi con l'atteggiamento dell'uomo moderno che osa dirsi il principio di ogni realtà e che pre-

sume, quindi, di sostituirsi a Dio. Ed è ancora questo clero il primo colpevole, a causa del suo infernale politantismo, dell'imposizione, ai danni della povera Italia, del centrosinistra e, poi, di una sempre maggiore intesa tra la DC e le sinistre, divorziste e abortiste come ben si sa. Tale itinerario del male si presenta, ora, nella sua piena chiarezza: dal progressismo neomodernistico, intrinsecamente ateo ed apostata perché costituito dall'umanesimo dell'immanenza moderna, al progressismo politico, intrinsecamente sinistro appunto perché neomodernistico; e da quest'ultimo ai suoi coerenti sviluppi, tra i quali la legalizzazione dell'aborto trova la sua perfetta collocazione.

Ma quando, come oggi, l'uomo pretende di usurpare il posto di Dio per rinnegare il Creatore e Redentore più sacrilegamente di quanto non abbiano fatto i Suoi crocifissori di duemila anni fa; e per tale enorme peccato riceve addirittura elogi da alcuni di coloro che, invece, dovrebbero essere pronti a dare la vita per la sua conversione; è evidente che l'uomo che si comporta così ha scelto di gettarsi nei gironi di un satanismo ancora più orrendo e nefasto della bestemmia esplicita. Se tutto dipende esclusivamente da un simile uomo, che non vuol riconoscere nessuno e nulla al di sopra di sé, tutto, da quest'uomo stesso, può essere nichilisticamente strumentalizzato, tradito, distrutto (cf. M. HEIDEGGER, *La sentenza di Nietzsche: «Dio è morto»*, in *Sentieri interrotti*, tr. it., Firenze 1973, pp. 191-200, 240 s.; ID., *Nietzsche*, Pfullingen 1961, Bd. II, pp. 90-96, 127-173).

Oggi, pertanto, Dostoevski, il quale affermò che se Dio non c'è tutto è lecito, condannerebbe con ancor maggiore severità l'agghiacciante inversione spirituale dalla quale proviene l'inaudito sacrilegio per cui l'apostasia odierna ardisce di voler surrogarsi a Dio, lasciando che sopravviva solo il nome. Perciò egli, non diversamente dai veri teologi e filosofi cattolici, individuerrebbe la radice dei mali odierni, e quindi anche della legalizzazione dell'aborto, appunto in questa apostasia senza pari. Poi c'è chi si permette di chiamare «civili e cristiane» l'epoca e la società attuali; e si tratta — superfluo dirlo — di ecclesiastici influenti.

Occorre ripetere con forza che dovevano fatalmente condurre al presente disastro l'apertura, il dialogo e il confronto collaborazionistici — imposti ai cristiani dalla tirannide neomodernistica — con tutte le forze politiche atee, a partire dalla giudeo-massoneria e dal marxismo. Una sintomatica conferma del fatto è la seguente tesi sostenuta, tre anni fa, dal card. Pellegrino: «In quanto ideologia, è chiaro che l'opposizione al marxismo è radicale. Per il resto, la collaborazione in tutto ciò che serve alla promozione umana è non dico legittima ma doverosa». Un Cicerone aggiornato esclamerebbe: «O tempora postconciliaria, o mores oecumenici!».

Avendo noi desunto la citazione del testo di Pellegrino dal saggio di G. MORRA, *Marxismo e religione*, Milano 1976, p. 311, ci permettiamo di osservare che questo egregio studioso, forse troppo fedele a Maritain (cf. *ivi*, p. 5), avrebbe dovuto, almeno, mettere in chiaro l'alternativa abissale tra la dichiarazio-

ne, ultra-soversiva e ultra-ipocrita, di Pellegrino e il perentorio insegnamento di Pio XI (riportato *ivi*, pp. 296 s.) in virtù di cui non si può ammettere in nessun campo la collaborazione tra cristiani e marxisti. Infatti nell'impegnarsi nelle faccende profane, cioè nelle uniche a cui danno importanza, i marxisti applicano sistematicamente — come dimostra più di un secolo di storia e come confermano gli ultimissimi eventi — il loro ateismo radicale e totalitario. Quindi, secondo il comando dei troppi Pellegrino, i cattolici dovrebbero, collaborando coi marxisti sui problemi cosiddetti concreti, aiutare i marxisti appunto nell'applicazione del loro ateismo (cf. *si sì no no*, 11, 1975, p. 5). I risultati si vedono! Ma sulla vera personalità di Pellegrino, v. *si sì no no*, 7-8, 1976, pp. 1 s. E su quella di alcuni suoi eminentissimi compa-

In relazione all'approvazione della legge sull'aborto si rammenta a tutti i medici di ogni categoria e agli infermieri (anche se attualmente addetti ad altri reparti), che, in base alla legge morale, hanno il dovere di esporre al Medico Provinciale, per iscritto entro un mese dall'entrata in vigore della legge abortista (8 giugno), la propria obiezione di coscienza contro la cooperazione, diretta o indiretta, alle pratiche abortive, come previsto dall'articolo 9.

Diversamente, trascorso il mese (8 giugno-8 luglio), essi potrebbero essere obbligati dai diversi Enti, Cliniche ecc. a sporcare la propria coscienza e le proprie mani di sangue innocente.

Anche i laureandi in medicina hanno un mese di tempo, a partire dal giorno del conseguimento della loro laurea, per notificare la personale obiezione di coscienza.

gni di tradimento della Fede, v. *ivi*, 6, 1976, p. 1; *ivi*, 9, 1976, pp. 1-3; *ivi*, 10, 1976, pp. 1 s.; *ivi*, 11, 1976, pp. 1 s.; *ivi*, 11, 1977, pp. 1 s.; *ivi*, 12, 1977, pp. 1 s.

Non siamo, inoltre, così ingenui da lasciarci sfuggire la sostanziale convergenza tra la sopradde-tta tesi dei troppi Pellegrino — tra i quali sta benissimo mons. Bettazzi, comprensibilmente blandito da Berlinguer — e quella, sostenuta dal sindaco di Roma, prof. G. C. Argan, sulla *madornale* ignoranza manifestata dal contrapporre il Cristianesimo al materialismo dei marxisti (v. l'art., così intitolato, di G. F. Svidercoschi in «Il Tempo», 10-1-1977, pp. 1, 16). Ciò significa che per Argan, portavoce di una «comunità» assai più vasta e «pluralistica» del suo partito, sono asini ben otto Papi, da Pio IX in poi, perché condannano il marxismo in quanto è ateo-materialista; e debbono ritornare all'asilo non solo i teologi e i filosofi veramente cattolici, ma altresì quei marxisti colti che convengono onestamente sulla totale inconciliabilità tra Cristianesimo e marxismo. C'è di più: per gli Argan, diventati oggi troppi anche in campo ecclesiastico, era un somaro persino Togliatti poiché scrisse con innegabile obiettività: «...La filosofia marxista... non ha niente a che fare con una dottrina religiosa. Essa è il punto di arrivo di uno sviluppo di pensiero che progressivamente si stacca dalle visioni religiose per fare dell'uomo e delle sue attività creative il centro dell'universo»

(P. TOGLIATTI, *L'appello dei vescovi*, in «Rinascita», 44, 9-11-1963, p. 1).

Ma qui ci preme soprattutto di palesare la nostra fondata convinzione, raggiungibile per via di pacati ragionamenti su fatti oggettivi, che la tesi «strana» di Argan è un «segno dei tempi», ovvero dei complotti clericomassonico-marxistici a favore, tra l'altro, della legalizzazione dell'aborto: tappa obbligata, dopo il divorzio, del progressivo contributo, da parte del regime sinarchico, alla rivoluzione comunista mondiale.

Rimane memorabile il fatto che, già negli anni sessanta, illuminati e coraggiosi sacerdoti (ad es., U. LAT-TANZI, *Quo vadis, Italia?*, Roma 1963) e inoltre qualche laico denunciavano senza mezzi termini i pericoli insiti nella svolta a sinistra il cui sovversivismo, veramente sinistro, minacciava già allora, con l'intento di annientarli, i fondamenti del Cattolicesimo e della civiltà stessa. Ma certi tiranni ecclesiastici dalle idee del sopradetto clero, forti del loro potere schiavistico, già allora riuscirono a sgominare, neomodernisticamente e democraticamente, le «trame nere» di quei «golpisti». Oggi, pertanto, essi e i loro successori possono cantare vittoria e magari recitare, nello stesso tempo, la parte degli addolorati e dei preoccupati; cosa per loro facile, essendo essi anche degli abili attori. Infatti per questi *superstars* (essi sì che lo sono davvero!) non basta combattere il Cattolicesimo e la morale: bisogna saperli combattere; e, a tal fine, il sistema dell'apertura, del dialogo e del confronto con tutti gli errori moderni è di gran lunga il più efficace.

A siffatta mafia clericale si attaglia, quindi, perfettamente ciò che Gesù disse, in una visione che ebbe il P. Pio da Pietrelcina nel 1913, contro parecchi ecclesiastici indegni di allora. Il fatto, narrato dal Padre stesso, si può leggere nel libretto: *Penstieri, esperienze, suggerimenti*, S. Giovanni Rotondo 1972, pp. 203 s.: «Venerdì mattina... mi apparve Gesù. Era tutto malconcio e sfigurato. Egli mi mostrò una grande moltitudine di sacerdoti regolari e secolari, fra i quali diversi dignitari ecclesiastici... Osservai due lacrime che gli solcavano le gote. Si allontanò da quella turba di sacerdoti, con grande espressione di disgusto sul volto, gridando: *Macellai!*».

E poiché, secondo la suddetta mafia, le parole di Gesù vanno «aggiornate» e adattate ai «tempi nuovi», noi aggiorniamo così l'invettiva del Redentore contro essa mafia: «Macellai di corpi, oltretutto di anime!».

DC: serva tuttofare

Nel presente paragrafo si vedrà che la legalizzazione dell'aborto è la ennesima prova che la DC, ben lungi dall'essere un partito cristiano, e quindi antidivorzista e antiabortista — quale viene disonestamente presentata dai suoi caporioni —, è una delle tante forme di progressismo pseudo-cristiano, e quindi sotteraneamente divorzista e abortista. Infatti la DC non è che l'applicazione dell'apostasia modernistica in campo politico. Di qui il suo inguaribile ed irreparabile filocomunismo. (Cf. C. F. D'AGOSTINO *L'illusione democristiana*, Roma 1951; ID., *Il problema politico italiano*, *ivi* 1968, pp. 16-50; ID., *La*

DC: ecco il nemico, *ivi* 1975*). Se, pertanto, il modernismo dottrinale è condannato dall'autentica Chiesa perché è immanentismo, ossia umanesimo radicalmente ateo (cf. la mirabile Enciclica di S. PIO X, *Pa-scendi dominici gregis*, in A.S.S., 40, 1907, pp. 593-650; tr. it. in *si sì no no*, 1 bis, 1977, pp. 1-7), non si vede perché i cattolici dovrebbero continuare ad essere indulgenti verso il modernismo politico, o DC, e per giunta mentre esso va sempre più scoprendo il suo vero volto massonico-marxistico, divorzista e abortista.

Ecco la radice del satanismo abortista della DC: *l'aver aperto tutto, contro gli insegnamenti dei Pontefici, alle forze di sinistra*: 1) dapprima col famigerato, mai sconsigliato, e da noi mai abbastanza esecrato, patto di unità d'azione, risalente al 1942, con gli stessi socialcomunisti (cf. le opere citate del D'Agostino), in seguito al quale lo stalinista Togliatti divenne ministro addirittura della giustizia; 2) inoltre, dal 1948 al '60, con la progressiva applicazione della tesi degasperiana secondo cui la DC è un partito di centro che si muove verso sinistra; 3) infine con la nefanda politica di centro-sinistra la quale non poteva determinare che il ritorno — non l'ingresso — dei comunisti nella maggioranza governativa e, quindi, il presente sfacelo.

Non sono poche le dimostrazioni dell'inveterata colpevolezza abortista della DC che, in seguito ai suoi odi politici di carattere sinistro, si rifiutò di formare, quando era possibile oltretutto doverosa, una maggioranza antiabortista. Su questo gravissimo punto, v. specialmente: il «pieghevole», redatto da *Alleanza Cattolica*, Milano-Roma 1975, e intitolato: *L'aborto è omicidio; si sì no no*, 3, 1976, p. 3; *Chiesa Viva*, 62, marzo 1977, pp. 1-5; *L'Alternativa*, 7-3-1977; S. LEONI, *Aborto: Per una morale a livello di ragione*, in *Palestra del Clero*, 5, 1977, pp. 264 s. (nota 3), 275-278; *Chiesa Viva*, 72, febbraio 1978, pp. 2-7. E che dire di quei DC i quali anche in questi ultimi mesi, in occasioni che potevano essere determinanti contro la legge abortista, si assentarono dalla Camera? (Cf. *Il Tempo*, 14-4-1978, p. 17).

Dunque dobbiamo ribadire che la DC, ostinandosi nel delitto del suo sinistrismo, incarna trionfalistamente l'indifferenza al divino e l'intolleranza per la verità — come la accusa, con ragioni da vendere, l'ottimo cattolico Piero Vassallo — in quanto è, nella sua stragrande maggioranza, una «comunità» di luridi burattini manovrati dalla mafia clericale di cui sopra. Tale constatazione non ci fa dimenticare né sottovalutare il fatto che tra i sostenitori politicamente non impegnati del partito di maggioranza si trovano persone degne di tutta la stima. Ma perché esse continuano a lasciarsi tradire, da questo partito, sui principi stessi del Cristianesimo, della morale e della civiltà? Che cosa deve ancora accadere perché esse si accorgano del colossale inganno e si comportino di conseguenza, pur senza farsi alcuna illusione? (Cf. *si sì no no*, 3, 1976, p. 3).

La suddetta accusa da parte del Vassallo rende sempre più chiari i motivi per cui il primo partito imposto all'Italia, nel 1962, la politica di centro-sinistra, aggirando turpe-

mente il popolo cristiano ed onesto con le promesse sia dell'isolamento dei comunisti — democraticamente attuato con l'ormai trionfante compromesso storico —, sia di una giustizia sociale mai vista — e, infatti, non si riesce a vederla —.

Ecco allora perché, nell'anno in cui il regime sinarchico legalizzò il marx-lenin-staliniano odio di classe ('74), la DC recitò la sua farsa — o, se è lecito un minimo di umorismo in una materia tanto triste — la sua «farsa» antidivorzista, dopo aver fatto fraudolentemente funzionare, già dalla fine del 1970, la legge divorzista e dopo aver consentito ai marxisti di avvelenare in senso divorzista il popolo italiano per ben tre anni e mezzo. (Su tali colpe della DC, v. *L'Alleanza Italiana*, 1/15-4-1974, p. 1; *si si no no*, 9, 1976, p. 6).

Un'altra prova inconfutabile del filo-bolscevismo, squisitamente modernistico, della DC si ha nella seguente dichiarazione dell'on. Zaccagnini (povero diavolo, più diavolo che povero): «Il rifiuto della collaborazione con i comunisti [?] e l'antifascismo hanno... per la DC la stessa origine; il che non toglie che diversa sia la considerazione che il partito di maggioranza ha nei confronti del PCI e del MSI [noi però ribattiamo che questo secondo partito è antidivorzista e antiabortista da sempre]... I comunisti... [mentre inneggiavano a Stalin e insanguinavano l'Italia, ricordiamo noi] hanno lottato a fianco dei cattolici per liberare l'Italia dal fascismo ed hanno offerto un largo contributo di dibattiti e di pensiero per dare all'Italia una costituzione fondata sui principi della libertà, della democrazia, della uguaglianza e della giustizia sociale» (cf. l'art.: *La DC ribadisce il rifiuto del neofascismo*, in *Avvenire*, 5-6-1976, p. 1). Altro che l'equidistanza (peraltro biasimata dallo stesso Sturzo come un'urtante ipocrisia) dalla destra e dalla sinistra! Qui si ha la dimostrazione che per la DC il comunismo, anche staliniano, può benissimo giovare alla causa della libertà. Per la DC che cos'è poi, in fondo, l'ateismo immanentistico-materialistico, pilastro del marxismo? Con l'apertura, col dialogo e col confronto si aggiusta tutto: «così, neomodernisticamente», «così, democraticamente». Non può meravigliare, quindi, il fatto che la DC, sostanzialmente esaltatrice dello stesso comunismo staliniano, abbia determinato le condizioni oggettive — pur avendo dovuto e potuto evitarle — della legittimazione di un massacro su cui il gran boia caucasico non avrebbe alcunché da obiettare.

Senza giungere ad illazioni si può capire, da tutti questi fatti, che il primo partito aveva la facoltà persino di opporsi verbalmente all'aborto, di votare contro di esso e di presentare una platonica «pregiudiziale» antiabortista. Non per nulla era sicuro che, presto o tardi, l'infanticidio in questione sarebbe stato legalizzato a causa di tutta la poderosa azione abortista da parte delle sinistre, rafforzate dalla perseverante linea politica della DC medesima, sempre più impegnata nel dialogo e nel confronto con esse. Come si vede, la commedia pirandelliana: *Il gioco delle parti* è di un'attualità veramente immortale.

Per i sopradetti motivi la DC recita ora la sua nuova farsa di antiabortista sconfitta, che però avrebbe adempiuto il suo dovere cristiano e civile. Bisogna darle atto che la farsa procede bene, essendo il partito di maggioranza l'automa politico dei suddetti boss ecclesiastici.

Questa, nei termini più crudi ma più veritieri, è la situazione «aperta», «pluralistica», «democratica» dell'Italia attuale che, secondo i padroni del vapore, deve prefig-

gersi, come primo scopo del suo vivere, la «lotta continua» contro le «trame nere» religiose, morali e politiche. Ma sono arrivati i «tempi nuovi» (si ricordi che suona così il titolo di una rivista sovietica): nella progressistica e democraticissima legalizzazione dell'aborto quelle trame hanno trovato la loro sconfitta forse definitiva. E' risaputo, infatti, che le sinistre hanno sempre vituperato come «fascista» la legge contro l'aborto, cosicché dovrebbe essere rimasto impresso nella memoria di tutti un manifesto comunista, in proposito, di qualche anno fa. Ma se la DC fosse, per onirica ipotesi, un partito cristiano, avrebbe pubblicamente risposto agli uomini di quel fogliaccio che l'aborto è condannato, anzitutto e soprattutto, dalla legge divina e, di conseguenza, dalla stessa etica naturale. E avrebbe aggiunto, per dovere di completezza, che l'aborto era vietato persino dal Codice Zanardelli (1889), ossia dal codice che porta il nome di un uomo politico tutt'altro che cattolico e, inoltre, non fascista almeno perché morì nel 1903.

Ma — si può obiettare — nel *Libro bianco* sull'aborto dovuto al gruppo DC della Camera dei deputati (a cura di P. Piccoli, ed. Rusconi, Milano 1977), si trovano molte dichiarazioni antiabortiste dei principali esponenti democristiani. E' vero. Però vedremo subito che si tratta del classico specchietto per le allodole poiché, oltre a non poche né lievi ambiguità progressistiche (cf. *ivi*, pp. 17-22, 28 s., 33 s., 41 s., 73 ss., 77, 184 ss.), questo libro contiene un punto che ci obbliga a confermare la nostra denuncia della vera e propria, per quanto abilmente mascherata, colpevolezza abortista del primo partito. Ecco il testo decisivo (che risale all'ottobre 1976): «*La Democrazia Cristiana giudica inadeguata, perché superata storicamente e non rispondente all'attuale coscienza sociale del Paese, la disciplina dell'aborto contenuta nel vigente codice penale*» (*ivi*, p. 76; corsivo nostro).

Si osservi: 1) per la DC è «superata storicamente» una disciplina che si conforma, sia pure in modo imperfetto, all'assolutezza del principio morale: «Non uccidere». 2) La DC, per giunta, ha manifestato questa sua sinistra opinione proprio mentre i socialcomunisti e le loro sconce mosche cocchiere erano in pieno furore di lotta abortista. 3) Ma — e sta qui il punto più grave — la disciplina in oggetto è «superata storicamente» soprattutto per i socialcomunisti i quali esercitano da gran tempo un influsso determinante sulla «attuale coscienza sociale del Paese». Basta pensare alla legalizzazione, avvenuta quattro anni fa, sia dell'odio di classe sia del divorzio. Poiché allora, secondo la DC, doveva e deve dettar legge solo la presente situazione, voluta e causata dai massoni e dai marxisti, la DC dimostra, così, di accettare lo storicismo, costitutivamente ateo ed anti-etico, che è la radice spirituale della posizione abortista (oltretutto di quella divorzista).

Come non vedere, dunque, che il primo partito e le sinistre hanno in realtà gli stessi odi, gli stessi amori e, in larga parte, gli stessi scopi? Come non accorgersi, pertanto, che l'infame dichiarazione, ora riportata, del partito di maggioranza dimostra il carattere esclusivamente verbale, e perciò menzognero, del suo atteggiamento antiabortista? E se alcuni — pensiamo pochissimi — notabili della DC sono antiabortisti sul serio, non si capisce perché essi continuino ad operare a vantaggio di quel partito che, mentre dice d'ispirarsi al Cristianesimo, lo tradisce sistematicamente a favore della giudeo-massoneria e del marxismo.

Di conseguenza l'accusare la DC di satanismo abortista risponde alla pura verità, è conforme alla giustizia e vuol essere un atto di carità soprattutto verso quei buoni cattolici che dovrebbero finalmente aprire gli occhi sul vero volto di un partito simile.

Morte per gli innocenti, pietà per i delinquenti

La nostra angoscia è accresciuta dal fatto che questo regime sinarchico, legalizzatore dell'omicidio più vile, persiste nell'opporsi alla pena di morte contro i peggiori delinquenti.

Eppure la morale cattolica, con la quale il legittimato aborto contrasta doppiamente in quanto lo condanna la stessa etica naturale, riconosce, entro i dovuti limiti, la liceità della pena di morte. Ecco: «Un malfattore può essere ucciso solo dalla pubblica autorità per un bene comune, purché consti, mediante un giudizio, del delitto commesso e della sua gravità e sia stato dato al reo tutto il diritto di difendersi. E' illecita, dunque, quella giustizia popolare che si chiama linciaggio... Al malfattore condannato a morte deve essere concesso il tempo necessario per ricevere i Sacramenti» (P. TEODORO DA TORRE DEL GRECO, O. F. M. Capp., *Teologia morale*, Prontuario di morale cattolica per Sacerdoti e laici, ed. Paoline, Alba 1961⁵, p. 236, par. 210. — Superfluo rammentare che quest'opera ha l'imprimatur). Sul tema v. S. TOMMASO, *S. Th.*, II-II, q. 64, aa. 2-3.

Chi scrive, però, ricorda di aver letto qualche anno fa che, rilasciando un'intervista, su questo argomento, a un settimanale, sia l'on. Andreotti — ora firmatario della legge abortista — sia l'on. Giancarlo Pajetta bollarono la pena capitale come tanto disumana quanto inutile. Rilevando che il parlamentare democristiano e quello comunista usarono lo stesso linguaggio ipocrita — cosa sinarchicamente obbligatoria —, ci accorgiamo che è destinata a rimanere senza risposta la nostra costernata domanda: e la pena di morte che i banditi infliggono, ormai da anni, a tanti innocenti e finanche a bambini? Limitiamoci ad aggiungere due constatazioni: 1) come risulta dal grido d'allarme lanciato dal Procuratore Generale Dott. Boccia, il 75 per cento dei reati viene commesso, in Italia, da autori che rimangono ignoti (cf. l'art.: *Troppi delitti restano impuniti*, in *Il Tempo*, 6-1-1977, pp. 1, 13. V. anche *ivi*, 12-1-1977, pp. 1, 4). 2) L'aborto è stato legalizzato proprio mentre la violenza si fa sempre più tracotante e barbara, come dimostrano soprattutto le democristianissime BR.

Il solo parlare di questi fatti compie il migliore smascheramento del cinismo e dell'ipocrisia dei figure che compongono l'arco «prostituzionale», detto costituzionale, i quali affettano tanta umanità per gli assassini e, insieme, incoraggiano la criminalità fino a legittimare una smisurata strage d'innocenti. Ed ecco la chiave di volta per capire l'inganno: siffatta mafia sinarchica finge di credere nella libertà e quindi riesce, mediante la demoniaca strumentalizzazione di questa parola divina, a truffare innumerevoli persone dabbene. Se, perciò, fosse vero quello che tale mafia sinarchica dà ad intendere sulla libertà, sarebbero ciarlatani sia S. Tommaso, il quale afferma che gli Angeli hanno una maggiore libertà rispetto a noi perché non possono peccare (cf. *S. Th.*, I, q. 62, a. 8, ad 3; cf. *De Veritate*, q. 22, a. 6), sia Kierkegaard, il quale ravvisa la suprema fondazione della libertà dell'uomo nella scelta di Dio (cf. *Diario* 1849-50, X² A 428 = 2148, tr. it., Brescia 1963², t. II, pp. 33 s.). Va da sé, allora,

che per siffatta mafia sinarchica la libertà non è nient'altro che «lo scatenamento bestiale d'ogni istinto e la disparizione vorticoso d'ogni legge» (D. GIULIOTTI, *Tizzi e Fiamme*, Firenze 1925, p. 30; cf. *ID.*, *L'ora di Barabba*, ivi 1925⁴, pp. 91 s., 162 s., 301-305, 313-318). In sostanza e in breve: per siffatta mafia sinarchica più si è veri cristiani ed onesti, più si è «socialmente alienati» e poi, immancabilmente, fascisti e golpisti. Perciò il deputato comunista Amendola disse due anni fa, con piena coerenza democratica, che non siamo mai stati così liberi come adesso. E gli fece pedissequamente eco, l'anno scorso, il Kossighin italiano — italiano per sbaglio e quindi chiamato Cosiga — che non si vergognò di attribuire all'Italia la dignità del paese più libero del mondo (cf. *Il Tempo*, 19-7-1977, p. 13). Ciò è tanto vero che la nostra patria si avvia a subire, in seguito anche alla legalizzazione dell'aborto e all'indisturbato imperversare del terrorismo rosso, il condominio politico da parte del comunismo sovietico stesso, ossia del regime che più di ogni altro rispetta e difende la libertà; vedi Stalin, successori e imitatori.

A questo punto ci ha ridotti la post-conciliare «comunità» — così rossa che più rossa non si può — di tutti i Kossighin travestiti, spiritualmente, da cristiani e, politicamente, da italiani.

E' puerile illudersi: siamo in queste terrificanti mani, da cui è umanamente impossibile liberarsi, poiché la nostra situazione politica diventa sempre più simile — ecumenicamente e democraticamente — a quella dei popoli russo e cinese. Qui il nucleo e lo sbocco della democrazia moderna, cioè del frutto politico dell'umanesimo immanentistico che è intrinsecamente impossibile cristianizzare a causa del suo strutturale e irrimediabile nichilismo ateo, padre delle peggiori tirannidi (cf. S. KIERKEGAARD, *op. cit.*, 1847-48, VIII A 667=1404, tr. cit., t. I, pp. 664 s. Per una significativa conferma proveniente dalla sponda opposta, v. J.-P. SARTRE, *La libertà cartésienne*, nella collana: «Les Classiques de la liberté», a cura di P. Groethuysen, Genève-Paris 1946, pp. 9-52. V., inoltre, F. BELFIORI, *San Paolo*, Roma 1971, pp. 71 ss.).

Essendo, quindi, la democrazia moderna null'altro che la traduzione in termini e misfatti politici dell'ateismo moderno, la cui radicalità nichilistica e anticristiana è senza pari, si rivelano non solo attualissime ma addirittura sacrosante le invettive scagliate dal grande Giulioti contro questa enorme superstizione politica: «Letame» (*Tizzi e Fiamme*, p. 63); «Cose e persone capovolte... odio delle altezze, sfacelo» (*L'ora di Barabba*, p. 302).

In definitiva, nulla meglio di un verso del Manzoni definisce il sistema di cui siamo vittime: «La tirannia che libertà si noma».

Le deficienze lamentate non riguardano l'autentica democrazia, bensì quella partitocrazia che da fin troppi anni ne usurpa il nome.

CONCLUSIONE

Da quanto si è detto consegue che i cattolici autentici, oggi ridotti a una pattuglia, hanno due doveri scaturiti da quello, primario e categorico, della totale testimonianza cristiana:

1) il dovere di pregare per la conversione — prima ancora che degli altolocati DC — degli insatniti ecclesiastici rei di tanto cataclisma, dai quali però si deve star lontani il più possibile, conforme all'insegnamento dell'Apostolo:

«Allontana da te, dopo un primo e un secondo ammonimento, chiunque provochi scissioni, ben sapendo che un uomo tale è un perverso» (*Tr.*, 3, 10 s.). E quegli ecclesiastici, che non hanno mai preso in seria considerazione — se non per boicottarli — i molti ammonimenti antiprogredisti e antimarxistici, e perciò anche antiabortisti, da parte dei testimoni della vera Fede; ebbene, quegli ecclesiastici hanno causato, anzitutto nella loro anima, la più spaventosa scissione da Gesù Cristo e dalla Sua Chiesa Cattolica. E magari questa loro scissione si limitasse a devastare il loro spirito!

2) Il secondo dovere è quello di ripudiare nel modo più drastico la DC che, essendo una sintesi diabolica — soprattutto in quanto clericale — di giudeo-massoneria e di marxismo, è l'istituzionalizzazione politica del tradimento del Cristianesimo. Che a quelle due forze demoniache appartengano, in varia misura, gli altri partiti «costituzionali», è normale. Ma il partito di maggioranza, fingendosi cristiano, costringe i cattolici a detestarli più ancora della giudeo-massoneria, con tutte le sue ramificazioni, e del marxismo. (Sull'intrinseca perversità della DC, v. soprattutto F. SPADAFORA, *Fatima e la peste del socialismo*, Roma 1976², pp. 18-23, 77 ss., 83-98).

Contro siffatta genia di democristiani demo-carnefici (=DC) viene dimostrandosi sempre più valida la capitale accusa proveniente da un grande testimone della Fede cattolica: «Il popolo italiano è la vittima illustre di questa conversione a sinistra, in un piano inclinato che finisce nel baratro... Il popolo italiano è stato turlupinato. La DC infatti, mentre si presentava quale baluardo contro il comunismo, aveva già in animo di continuare il cammino con esso, da buon amico» (SPADAFORA, *op. cit.*, pp. 89 s.). Perciò quando uscì, due anni fa, un manifesto comunista inneggiante al fatto che era «caduta la preclusione anticomunista» — cosa, purtroppo, innegabile —, ci sentimmo costretti a scrivere: «...Il reale appoggio, espresso sotto le mentite spoglie dell'«astensione», da parte del PCI al governo monocoloro Andreotti, non può che preludere a una sempre più profonda collaborazione tra DC e socialcomunismo...» (*si si no no*, 9, 1976, p. 6). Infatti ora dobbiamo subire un governo Andreotti ancora più pesantemente condizionato dai comunisti; governo sotto il quale l'aborto ha riportato la sua vittoria classicamente massonico-marxistica.

E' fuori discussione che dai capi della DC non ci si debba aspettare nulla di buono specialmente perché parecchi ecclesiastici politicanti, loro burattinai, sono ancora peggiori. Ma se Stalin era di gran lunga più criminale di Nerone o di altri tiranni, non ne segue che questi ultimi fossero o siano... quasi scusabili. Soprattutto, però, si deve ricordare che di fronte alla alternativa: o gestire e conservare il potere pur tradendo il Cristianesimo e facendone scempio, o rinunciare a tutti i beni e vantaggi della terra per mantenersi fedeli al Vangelo, un vero cattolico non esita a scegliere la rinuncia. Un vero cattolico, insistiamo; non certo un big demoneo-anti-cristiano detto democristiano.

Ancora una volta, dunque, dobbiamo manifestare e diffondere il crocifiggente sospetto che l'epoca attuale, magnificata dal *soviet* progressista il quale è pluralistico in apparenza e monistico-sinarchico in realtà, sia costituita dal trionfo — peraltro effimero — dell'anti-Cristo e della relativa anti-Chiesa.

LETTERE INViate

Risposta ricevuta

si sì no no
Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata
Mensile Cattolico
Antimodernista

5 maggio 1978

A Sua Ecc.za
Il Capo dello Stato
On. Giovanni Leone
Palazzo del Quirinale
R O M A

Nell'imminenza della approvazione della legge abortista, mi rivolgo a Lei affinché non firmi tale iniqua legge, ma, usufruendo dei Suoi poteri presidenziali, la rinvi per un esame più approfondito alla Camera dei Deputati onde tentare di evitare l'uccisione degli innocenti che hanno diritto alla vita.

La legge in questione è un'infamia sotto il punto di vista naturale, morale, religioso e chiunque la rendesse esecutiva, con o senza referendum, sporcherebbe le sue mani di sangue innocente.

La sconsigliare in nome di Dio di non valutare la Sua firma un atto amministrativo inerente al Suo grado di Capo di Stato, ma un atto che convalida il male; personalmente non solo non si attirerebbe la benevolenza del Signore, ma provocherebbe l'ira di Dio sull'Italia già tanto tristemente provata.

Resto in attesa di constatare che la Sua sensibilità per la legge naturale, morale e religiosa abbia la supremazia su considerazioni contingenti, non esitando, all'occorrenza, anche a presentare le dimissioni da Capo dello Stato per non onerare la propria coscienza; in caso contrario nei momenti cruciali si ricordi di quanto sopra scritto.

DON FRANCESCO PUTTI

si sì no no
Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata
Mensile Cattolico
Antimodernista

5 maggio 1978

A Sua Ecc.za
Il Capo del Governo
On. Giulio Andreotti
Palazzo Chigi
R O M A

Nell'imminenza dell'approvazione della legge che legalizza l'aborto, contro la legge naturale, morale e religiosa, mi permetto di rivolgermi direttamente a Lei affinché faccia quanto è in Suo potere, sia nel campo civile, sia nel campo religioso-morale per impedire l'attuazione.

Se dopo aver tentato ogni via umanamente possibile, con o senza referendum, tutto risultasse inutile, La scongiuro in nome di Dio Uno e Trino e della Vergine Santissima di non sporcare la Sua mano di sangue, apponendo la firma su una iniqua legge che vuole legalizzare l'uccisione di innumerevoli inermi innocenti.

Mi rivolgo a Lei non solo nella Sua qualità di Capo del Governo ma principalmente nella Sua qualità di Cattolico credente e praticante: la Sua firma non sarebbe un atto amministrativo ma un atto esecutivo in opposizione a Gesù Cristo Nostro Signore.

Piuttosto che firmare una legge infame non esiti a dimettersi da Capo del Governo qualsiasi siano le umane previsioni, tenendo presente che invano costruisce l'uomo se non costruisce il Signore e che si ubbidisce prima a Dio e poi agli uomini.

Solo rifiutando la firma, quale cattolico, si attirerà la benedizione di Dio e all'Italia eviterà castighi peggiori degli attuali.

Resto in attesa di constatare la Sua testimonianza a Gesù Cristo Nostro Signore, dovere di ogni vero Cattolico; in caso contrario si ricordi di quanto sopra scritto nei momenti cruciali.

DON FRANCESCO PUTTI

Il presidente
del Consiglio dei Ministri

22 maggio '78

Reverendo Signore,

ricevo il Suo appassionato appello, dal quale traspare evidente l'ardente fervore che anima la Sua protesta.

Non creda che il problema angoscioso lasci indifferenti i cattolici che, come parlamentari o governanti, si sono trovati e si trovano di fronte ad esso.

Rifletta che l'avverarsi della Sua ipotesi non avrebbe che un risultato: quello di condurci inevitabilmente al referendum, con tutte le conseguenze che ci si possono attendere da una malaugurata ma possibile vittoria degli abortisti: prima fra tutte una immediata *vacatio legis*, cioè l'assoluta « vuoto » legislativo.

D'altra parte, quando una legge viene approvata dal Parlamento, la firma di essa è « atto dovuto » da parte di chi rappresenta l'Esecutivo: e non per malinteso spirito di « conservazione del posto », ma per il sofferto dovere di servire il Paese che gli uomini della D.C. non debbono oggi rinunciare a reggere del loro meglio le sorti del Paese.

Spero ardentemente, in cuor mio, che le Sue pessimistiche previsioni non si avverino, per il bene dell'Italia, e comunque La ringrazio per la sincerità dell'animo Suo.

Con ossequio

F.to GIULIO ANDREOTTI

Rev. Don Francesco Putti
Via Anagnina, 289
Grottaferrata -

Erode il Grande, temendo che il Messia lo spodestasse nel futuro del suo trono (sia pure soggetto ai Romani), non esitò ad ordinare la strage di tutti i bambini al di sotto dei due anni, nati a Betlemme della tribù di Giuda: la loro morte, anche se moralmente ripugnante, fu giudicata necessaria per motivi di contingente opportunità politica.

* * *

Erode Antipa, al pubblico rimprovero di Giovanni Battista: «Non ti è lecito avere la moglie di tuo fratello », reagì facendolo arrestare. Poi..., pur stimandolo un profeta, lo fece decapitare, perché ritenne disdicevole al suo « onore » di re non mantenere il giuramento pubblicamente fatto, anche se l'attuazione di esso si concretizzava in una iniquità: la morte di Giovanni Battista fu giudicata necessaria per motivi di contingente opportunità politica.

* * *

Il Sinedrio motivò con l'opportunità politica la condanna a mor-

te di Gesù: « Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui; e verranno i Romani e distruggeranno la nostra città e la nostra nazione » (cosa che si verificò ugualmente, quale punizione divina, nel 70 d.C.).

Caifa, Capo del Sinedrio, la cui presidenza gli spettava di diritto in qualità di Sommo Sacerdote, ratificò la condanna, per opportunità politica: « Voi non pensate come torni conto per voi che un uomo solo muoia per il popolo e non perisca tutta la nazione ».

Così l'Innocente Figlio di Dio fu condannato a morte, per motivi di contingente opportunità politica.

* * *

Pilato confessò: « Io non trovo colpa in quest'uomo », ma poi... Gesù Nazareno, senza colpa, fu condannato a morte.

Il Governatore romano, nonostante che la coscienza gli imponesse ben altro, preferì accontentare la piazza!

E così la condanna a morte dell'Innocente fu ratificata anche dal

potere civile per motivi di contingente opportunità politica.

* * *

Ed oggi, per motivi di contingente opportunità politica, tre esponenti di un Partito, che da anni disonora il nome cristiano, hanno firmato la legge abortista, rendendola esecutiva.

Al Ministro di Grazia e Giustizia non abbiamo scritto: sarebbe stata perdita di tempo.

Il suo orientamento in materia di aborto è notorio fin da quando fu a capo della Corte Costituzionale.

Al Capo dello Stato è stato chiesto da più voci, compresa la nostra, di rinviare al Parlamento la legge sull'aborto, secondo i poteri che gli sono concessi dalla Costituzione.

Si è, invece, affrettato a firmare, per motivi di contingente opportunità politica.

Al Capo del Governo, il nostro Direttore ha scritto.

Egli ha scelto di firmare per motivi di contingente opportunità po-

litica, com'è evidente dalla risposta pubblicata in questo foglio.

Al Capo del Governo ricordiamo che:

1) la firma contro coscienza non è un « atto dovuto da parte di chi rappresenta l'Esecutivo », perché si ubbidisce prima a Dio e poi agli uomini e la legge abortista è in netta opposizione alla Legge divina che comanda: « Non uccidere »;

2) l'Esecutivo, firmando, rende operante la legge iniqua, e per ciò si rende corresponsabile dell'uccisione dei nascituri;

3) la paura di un referendum « con una malaugurata, ma possibile vittoria degli abortisti » non giustifica alcunché: le battaglie non si vincono rinunciando a combatterle; così facendo, si perdono in partenza, definitivamente e assumendosi tutte le responsabilità. Infatti, oggi, la paventata « vittoria degli abortisti » è una dolorosa realtà;

4) anche il timore di « una *vacatio legis* », cioè dell'« assoluto vuoto legislativo », non è una giustificazione: un cattolico, che ap-

pena conosca un po' di morale, ben sa che in nessun caso è lecito fare il male per conseguire un bene;

5) « il bene d'Italia » che si afferma di volere non si procura violando la legge di Dio e uccidendo innocenti inermi: così si provoca soltanto la maledizione divina sull'Italia.

Eppure l'On. Andreotti, che dimostra di avere idee così poco chiare sui propri doveri di cattolico, sollecita e raccoglie, nelle elezioni politiche, voti preferenziali tra preti, monache e frati nonché tra cattolici che in buona fede credono alla sua professione di fede cattolica.

Al contrario egli è il fratello siamese di Emilio Colombo, che non ebbe ripugnanza a firmare la legge divorzista con la stessa mano con la quale mostra di recitare il Rosario.

Si possono ingannare gli uomini e facilmente. Ma *Deus non irridetur* e al Suo giudizio non potranno esibirsi motivi di contingente opportunità politica.

PIUS

«Io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione: la benedizione, se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio...; la maledizione se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio...»

(Deut. 11, 26-28)

DEDICATO ALLA SEGRETERIA DI STATO

Sul n. 96 della rivista *La Torre*, aprile 1978, pp. 16-17, è apparso un articolo intitolato: *Il nuovo Vangelo*. Vi è riportato un brano del libro di Michel San Pietro, *Saul, pourquoi me persécutes-tu?* (Editions Magnificat, St. Jovite, P. Québec, Canada, JOT 2HO). Chiunque può acquistare questo libro con 5 dollari canadesi.

Noi ne eravamo in possesso da più di un anno, ma speravamo che, almeno in Italia, rimanesse sconosciuto. Senonché, in seguito anche alla citazione che ne ha fatto la sopraddetta Rivista, questo libro, il quale è posseduto da vari dignitari ecclesiastici, è diventato, ormai, di dominio pubblico.

Poiché tale libro riguarda il Papa e ad ogni discorso da lui fatto viene dedicato un commento, ci permettiamo di sollecitare la Segreteria di Stato di Sua Santità a voler prendere le difese di Paolo VI.

Lo faremmo volentieri noi. Ma, poiché è necessario interrogare, su vari argomenti, il Papa stesso, rinviando il compito alla Segreteria di Stato, unica vera competente in materia, affinché adempia il Suo dovere nei confronti di Sua Santità; magari tramite alcune edizioni straordinarie de *L'Osservatore Romano*: alcuni articoli non sarebbero sufficienti.

● ● ●

UNUM NECESSARIUM

Un prelado indiano è venuto a spiegare all'Università Cattolica del Sacro Cuore di che cosa ha bisogno il mondo contemporaneo (*L'Osservatore Romano* 29.4.'78). L'argomento era interessante. Forse il mondo contemporaneo ha bisogno di Cristo? della dottrina cattolica elaborata sulla base del Vangelo di Cristo con l'assistenza dello Spirito Santo?

Simon Lourdasamy, Segretario della Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, a questi interrogativi, ha risposto testualmente:

« il mondo contemporaneo ha bisogno di Gandhi e della sua dottrina per effettuare una genuina rinascita dello spirito in questi gior-

ni di lotta, contrasti, angusto provincialismo, minaccia alla libertà e violenza che scuote la società umana dalle fondamenta ».

NO COMMENT

LIBRI

L'editore Cantagalli — Siena — pubblica, nella edizione *I classici Cristiani* (Anno 51^o) n. 1-2, il *SILLABO OVVERO SOMMARIO DEI PRINCIPALI ERRORI DELL'ETA' NOSTRA*, 1977, pp. 210.

E' una nuova edizione italiana, con testo a fronte ed appendice documentaria, a cura di Gianni Vannoni. Questi è autore di una nutrita introduzione di ben 53 pagine:

1) *Il Silabo nel quadro del suo tempo*; 2) *Genesi e natura del Silabo*; 3) *I paradossi della storia*.

Notizie, talora sorprendenti, vengono offerte, corredate da relativi scritti e monografie.

L'introduzione si chiude con una scelta *Nota bibliografica* (pp. 55-59). Segue la parte centrale (pp. 61-107), con il testo originale e la traduzione italiana del documento di Pio IX. L'appendice (pp. 110-210) riporta integralmente tradotti: la lettera di Donoso Cortés al Cardinale Fornari e le Encicliche di Pio IX: *Qui pluribus* (9 novembre 1846); *Nostis et Nobiscum* (8 dicembre 1849); *Jamdudum cernimus* (18 marzo 1861); *Maxima quidem* (9 giugno 1862); *Quanta cura* (8 dicembre 1864).

EXAMINATOR

UMANESIMO LATERANENSE

Ci viene segnalato che nel mese di aprile l'Università del Laterano ha promosso un simposio sull'umanesimo. L'obiettivo, forse, era quello di focalizzare il fondamento della persona nell'oggettività dell'essere?

Ma allora perché è stato chiamato un maritainista confusionario come Rigobello?

Costui, se dobbiamo credere a quanto ci viene riferito da uno dei partecipanti all'incontro, ha incominciato ad avallare il personalismo di Mounier. Evidentemente Rigobello non sa che La Valle, Gozzini, Brezzi, Pratesi ecc. sono stati definiti « traditori », altrimenti è sperabile che non avrebbe avallato un traditore come Mounier, noto collaborazionista filo-comunista in an-

ni d'estremo pericolo per la civiltà cristiana in Europa. Il suo « personalismo » non è fondato sulla filosofia perenne che è additata dal Magistero Ecclesiastico, bensì sul pensiero « moderno ». Lasciamo stare...

Naturalmente Rigobello non ha mancato di dare per scontato che il pensiero maritainiano offre ottimo fondamento metafisico al personalismo: si tratta di una frode. Maritain è rimasto succubo del bergsonismo o, quanto meno, troppo influenzato dallo storicismo moderno, sicché il suo evoluzionismo umanistico suscita giustificate riserve.

Nel suo saggio sulla filosofia della storia, Maritain considera gli

atti umani nell'evoluzione dell'umanità: questa prospettiva evoluzionistica (o evolutiva) vuol essere liberatamente di tipo filosofico per valorizzare meglio il tempo. Maritain prospetta quattro leggi o stadi storici di questa evoluzione, leggi che hanno sollevato sostanziali perplessità in campo cattolico.

In particolare la legge evolutiva da lui prospettata del trapasso dal sacrale, identificato come spirituale, al profano, visto come secolare, sembrò implicare che il traguardo del secolare rappresentasse un miglioramento.

L'attenzione evangelica all'umano, scriveva Maritain in *Umanesimo Integrato*, si deve incarnare in una comunità (che sembra poi quella strutturata nella proprietà

aziendale). Maritain definisce quest'umanesimo « di grandezza sovrumana », però il lettore non si sottrae all'impressione che egli abbia suggerito una interpretazione secolaristica del Vangelo (come poi farà Bonhoeffer e, successivamente, Harvey Cox).

Quando Maritain prospetta la nuova cristianità non più reale, ma secolare e profana, sembra un profeta della secolarizzazione del sacro, del ribaltamento del vero nel profano, dell'integralità, come immenza, della religiosità naturalistica, della religione del mondo, del mondo che non è affatto da « religare » perché noi vi siamo sempre immersi (anche troppo).

DOCTOR

associativi cattolici è stata la novità rinnovatrice. Ma essa non basterebbe.

"Sin qui niente di straordinario... Le novità, del tutto imprevedute, sono altre: quasi tutti questi gruppi sono più numerosi del previsto, la nota dominante è quella di un entusiasmo contagioso, la creatività (canti, mimi, girotondi, feste in pineta, fiaccolate, "trasferimenti" che si trasformano in cortei) fa strage di orari e gerarchie, i laici prevalgono sul clero, le donne sugli uomini. Lo avessero saputo in anticipo, si sarebbero precipitati qui i sociologi per studiare dal vivo ciò che sta cambiando nel cattolicesimo italiano".

Indi R. Manzini prosegue:

« Un altro quotidiano, in una cronaca guardinga, registra le dichiarazioni che sarebbero state fatte al suo inviato da un anziano sacerdote e cioè il timore che "tanta festa" non nuoccia, alla fine, alle esigenze di raccoglimento di un'assise di preghiera, ma annota: "E' più facile che l'anziano sacerdote non si sia accorto che le nuove generazioni cattoliche hanno cambiato faccia. Sono più festose, più aggressive, meno timorose. Il mondo è mutato, i giovani non sono più quelli di dieci anni fa, l'insegnamento religioso è diverso; così, può accadere che essi si comportino con la naturalezza e la spontaneità di quando partecipano ad un dibattito scolastico" ».

Tutta la Sacra Scrittura, nei libri sapienziali, mette a profitto ed elogia la « sapienza » degli anziani; e Nostro Signore attribuisce alla Sacra Scrittura una autorità divina: « non potest solvi Scriptura » (Giov. 10, 35); né il voltafaccia delle nuove generazioni « cattoliche » [verba generalia, in sostanza non vere], anche se fosse vero, può capovolgere l'essenza delle cose più sacre!

Abbiamo precisato inizialmente quale deve essere, quale è sempre stato, il carattere essenziale di un Congresso Eucaristico.

Non c'è ragione alcuna che possa giustificare o rendere accettabile la sua trasformazione in una confusa accozzaglia di manifestazioni parolistiche dei temi più vari, in una indefinibile fiera delle vanità, nella quale trova posto ogni specie di trionfalismo, con l'esclusione dell'unico, sincero e dovuto trionfo di Gesù Eucarestia.

PISCATOR

OPUS DEI

All'Urbaniana i responsabili hanno definitivamente pensionato il rinnegato Molari e si sono ben guardati dal rinnovare l'incarico al Mongillo, al Ruggieri, al Molinaro e al frataccio straniero.

Deo gratias! Onore a coloro che hanno avuto il coraggio della verità e della coerenza.

Occorre, ora, una ripassatina negli angoli con una ramazza un po' più delicata, ma con polso deciso... e l'Urbaniana tornerà a risplendere... e se anche i rettori dei collegi capiranno... il faro attrarrà ancora nel suo porto sicuro. Ecco l'opus Dei che occorre!

Il Direttore di "si si no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71

ECHI... DA PESCARA

TUTTI INSIPIENTEMENTE HANNO... PONTIFICATO

« La XXVIII settimana liturgica nazionale », L'Osservatore Romano del 3 settembre 1977, p. 2. La nota finisce così: « Nella tarda serata, nella Chiesa dello Spirito Santo, Max Thurian, di Taizé, si è incontrato con i giovani giunti in gran numero a Pescara ». Anche per l'argomento liturgico? Noi abbiamo già rilevato con chiarezza il posto equivoco di siffatto personaggio — tale per certa stampa cattolica, L'Osservatore Romano compreso — e la presuntuosa funzione di giudice a cavallo tra protestantesimo e cattolicesimo (v. si si no no, n. 5, anno IV p. 7).

Nel dare lo « schema delle giornate congressuali » L'Osservatore Romano dell'11 settembre, p. 2, annunciava: « La seconda giornata è la "Giornata ecumenica" alla quale hanno dato la loro partecipazione mons. Alberto Abbondi, presidente della Commissione CEI per l'ecumenismo, mons. Damaskinos, metropolita ortodosso, il dr. Mario Sbaffi, pastore evangelico, il dr. Markus Bieler, pastore della Chiesa riformata di Berna; nel corso di questa giornata, prima della Celebrazione eucaristica unitaria [?! i dottori nominati non credono nella SS. Eucarestia], prenderà la parola il Priore della comunità ecumenica di Taizé, frère Roger... La preghiera ecumenica della giornata sarà presieduta dal cardinale Sergio Pignedoli ».

Ed ecco, finalmente, « La giornata dell'ecumenismo al Congresso Eucaristico di Pescara ».

E' il pezzo forte nel servizio di un tale G. Cagianelli:

« Il tema della unità — come dicevamo — è stato sottolineato, prima che iniziasse la cerimonia sacra alla "Rotonda" in un discorso molto atteso, pronunciato dal priore della comunità ecumenica di Taizé, fratello Roger Schutz. Il Priore di Taizé — ascoltato nel più grande silenzio dalla folla ha soprattutto sottolineato una "impressione": "molti capiscono — egli ha detto — che siamo alla vigilia di una primavera della comunione della Chiesa; e perché questa primavera della comunione possa esplodere, i giovani domandano con ardore che la Chiesa ormai sia fuoco, e che accenda un fuoco dentro di noi che ci conduca all'essenziale. I giovani sono pronti a partecipare a questa primavera, se la Chiesa accende un fuoco per tutta la terra" ».

apprenderlo... dai protestanti, come il priore su nominato.

« Ed ancora il Priore di Taizé su questo "risveglio": "dappertutto appaiono dei piccoli risvegli; dei piccoli gruppi; se queste piccole comunità mettono il lievito del Vangelo nella pasta delle vecchie parrocchie, queste vivono testimoni del loro avvenire. Quando questi piccoli gruppi non fuggono, ma dimorano nell'interno, allora delle energie sono liberate e sorgono delle forze creatrici sconosciute". Il Priore di Taizé, infine, sottolineava con parole molto cordiali la figura di Papa Paolo VI. "Sul Vescovo di Roma grava un enorme peso della storia. Ma se noi fuggiamo il suo ministero, come gli permetteremo di assicurarsi e di esercitare una pastorale ecumenica?" ».

Il Vescovo di Roma... Così Cagianelli è soddisfatto.

Ma non si tratta anche e prima di tutto del Vicario di Cristo, cui il Risorto ha demandato di pasce gli agnelli, le pecore..., cui ha dato « ogni potere in cielo e in terra »? Non si tratta del Capo che ha costituito conservatore ed interprete autentico ed infallibile del depositum fidei, cioè della vera ed unica dottrina rivelata?

Ci spieghi Cagianelli, e L'Osservatore Romano, cosa riscontri di interessante, di sostanziale, nelle frasi su riportate, che dovrebbero essere le più espressive, se scelte dal discorso « ecumenico »!

E tutto questo in un Congresso Eucaristico! Ecumenismo... promozione umana... sacro e profano de omnibus et de quibusdam aliis rebus!

Si veda, ancora, il nostro G. F. Svidercoschi, su Il Tempo, 15 settembre 1977, p. 16: « Dedicata alla promozione umana la quarta giornata del Congresso Eucaristico — Ridare dignità al lavoro umano ». E' intervenuto financo un rappresentante sindacale — per intenderci: rappresentante di quella confederazione diretta dal comunista Lama, che esegue gli ordini del partito comunista.

Si senta l'ineffabile Svidercoschi:

« Un concetto analogo è stato espresso, all'incontro nazionale dei lavoratori, dal segretario confederale della CISL, Ciancaglini. Dopo aver ribadito l'appartenenza del suo sindacato all'area cattolica, un sin-

dacato aconfessionale e apartitico ma pienamente rispettoso di tutte le ideologie e del credo religioso e morale di ogni militante », egli ha toccato la questione del riordinamento delle festività infrasettimanali. Durante il dibattito politico, ha ricordato, si disse che si può lodare il Signore anche lavorando. "Certo, il dovere di lavorare è un fatto che non può essere né ignorato né negato, ma chi questo dovere compie, per tutta la vita, magari come capita in molte parti, specie nel Mezzogiorno, fin dalla tenera età, e traendo dal lavoro l'unico sostentamento di vita, ha il diritto di uscire, periodicamente, dal pesante ingranaggio dell'attività lavorativa" ».

Sono questi discorsi da Congresso Eucaristico?

Dio si loda, anzitutto, lodando. Lo, cioè pregando; poi, si loda anche lavorando, quando il lavoro è offerto quale pena e dovere.

Scopo primario del giorno festivo è appunto di liberare temporaneamente l'uomo dal lavoro perché possa rivolgere il suo pensiero a Dio e alla propria anima; scopo secondario è il riposo anche fisico, per ritemperare le forze.

Questo ha sempre insegnato la Chiesa Cattolica. Ci voleva il Congresso « Eucaristico » di Pescara per invertire i valori!

A sentire il cislino, poi, sembrerebbe che gli operai italiani sono in testa per le ore lavorative compiute! Le solite buffonate: tutti sappiamo che, appunto per le direttive-ordini ricevuti, i sindacati di Lama hanno fatto raggiungere ai lavoratori italiani il primato indiscusso del non-lavoro, con scioperi continui, e fatti per qualsiasi motivo, anche semplicemente « politico »! Tutti sanno i milioni di ore di lavoro perduti per gli scioperi ordinati da Lama e dai due succubi consoci!

Ed è ben nota la facile ironia: la Repubblica italiana è una repubblica fondata... sullo sciopero!

Né poteva mancare la voce dell'ex-assistente delle ACLI, allora disastrosamente finite nel... maresma rosso-marxista, mons. Quadri.

« Durante lo stesso incontro — continua Svidercoschi — c'è stato l'intervento di mons. Quadri, vescovo di Terni e presidente della commissione della CEI per i problemi del lavoro. Un discorso denso di

spunti critici e di prospettive stimolanti. Riassumibili, in breve, nella necessità che all'interno della Chiesa, per l'uguale dignità dei figli di Dio i lavoratori "siano trattati alla pari" e si giunga a "valorizzare in pieno le capacità del mondo del lavoro" ».

Il presule non ha mancato di fare ampi riferimenti alla situazione sociale e politica, reclamando la difesa e la promozione di quei valori che, soli, possono permettere l'instaurazione di un ordine dinamico, capace di favorire lo sviluppo sempre più completo delle persone.

Per esempio, ha dichiarato che "uno Stato autenticamente laico non può ignorare che molti cittadini ripongono in Dio il fondamento del loro impegno morale e civile". S'è fatto interprete dell'opposizione dei lavoratori verso l'aborto, dicendo che il diritto alla vita non può dipendere "dalla quantità di soldi che si possiede". Ha rivendicato la possibilità, per tutti i cittadini, di partecipare responsabilmente alla guida della società politico-sociale: il che esclude "decisamente" che persone, gruppi e partiti pretendano (e qui c'era forse una sottile polemica nei confronti della DC) di "detenere il potere per vocazione storica o per disposizione costituzionale". Poi, senza mezzi termini, ha attaccato frontalmente il PCI. Il diritto al lavoro non dev'essere legato a tessere, "così come accade nella mia terra". E ancora: "I lavoratori cristiani non credono a quelli che si professano democratici solamente perché la situazione sociale e culturale di un Paese è diversa da quella di un altro" ».

Un comizio!

Chi penserebbe che si tratti di una conferenza tenuta per un Congresso "Eucaristico"?

A conferma riportiamo, concludendo, quanto scriveva Raimondo Manzini, l'allora direttore de L'Osservatore Romano, il 18 settembre 1977, in prima pagina: Le "novità" di Pescara.

Tra ottime osservazioni, Raimondo Manzini riporta e fa suoi alcuni giudizi della stampa.

Cita da La Repubblica (!):

« Sul quotidiano "La Repubblica", ad esempio, viene sottolineato che nell'avere ideato la sede del Congresso come il luogo di incontro dei più importanti organismi